

# MARIAPOLI

NOTIZIARIO DEL MOVIMENTO DEI FOCOLARI

ANNO XXXV MARZO-APRILE

3•4 2018

Viaggio in Cina  
In unità  
oltre  
le barriere

**Pre-Sinodo**  
La parola  
ai giovani  
e il loro ascolto

**#10Chiara Lubich**  
Una profezia  
che si fa  
storia





Particolare della pala d'altare *Maria Madre del Popolo* di Ave Cerquetti - Chiesa di "Gesù divino lavoratore" (Arezzo-Italia)

## Maria Desolata

# «Un'altra Maternità»

Quando Gesù [indicando Giovanni]  
dice: «Donna, ecco tuo Figlio»  
(Gv 19,26), Maria non è più Madre sua.  
È il momento in cui Maria dona  
a Dio la maternità divina  
che Le aveva partecipato.

È un “fiat” diverso dal primo.  
Col primo rinunciava alla verginità (apparentemente); col secondo rinuncia alla Maternità — e pure apparentemente —. Solo così è Madre di tutti. Acquista la Maternità *divina* di infinite anime rinunciando alla Maternità divina del Primo Figlio. Ed anche questo fatto è secondo l'economia di Dio. Dà uno ed ha cento.

Ma quale dolore Lei abbia provato al grido di Gesù non si può pensare. Era l'ora in cui Ella avrebbe voluto starGli più vicina. Ma ormai era da Lui destituita come Madre sua. Nessun diritto aveva avuto d'esser stata Madre di Lui e di fronte al passaggio indicatole da Gesù ad un'altra Maternità, non poteva lamentarsi né scomporsi.

Gesù perciò in quel momento non aveva né madre, né Padre. Era il nulla nato dal nulla.

E Maria era sospesa pure Lei nel nulla. La sua grandezza era stata la Maternità divina. Ora Le era tolta.

Per cui la Desolata in quell'attimo — per volontà divina — non partecipò alla Redenzione. Fu esclusa dal Figlio che solo s'offrì per tutti, compresa Lei.

Nello stesso tempo però vi partecipò con un'intensità infinita perché proprio lì fu fatta Madre nostra. [...]

E qui si comprende la grandezza nostra. Siamo destinati veramente ad essere *altri* Gesù, divini come Lui. Maria ci ha pagati. E per Gesù che ha donato non può aver in cambio molti Gesù a metà, ma *Gesù veri e propri* con la sua luce e con il suo amore. Come Lui. «Amali come hai amato me» (cf. Gv 17,23).

Bella la Desolata in questo rivolgerSi verso l'umanità per raccogliere il frutto della morte del Figlio. [...] La vedo con Lui correre verso l'uomo divenuto loro Dio [loro ideale] per amore di Dio! Pronti ambedue a lasciar tutto per noi. Così noi — come Loro — dobbiamo lasciar Dio per gli uomini, lasciar l'Unità per i Gesù Abbandonati sparsi nel mondo. Far dell'Unità la pedana di lancio verso l'umanità. Venir, vivere per i peccatori e non per i giusti: come Lui, come Lei.

*Chiara Lubich*

Scritto del 2 ottobre 1949 in *CHIARA LUBICH Maria*,  
a cura di B. Leahy e J. Povilus,  
Città Nuova, Roma 2017, pp. 38, 41



# Una profezia che si fa storia

2018. Dieci anni. È il 2008 l'anno in cui Chiara ci ha lasciato. Tante voci si sono alzate a parlare di lei. Con un accento particolare sulla portata sociale del carisma dell'unità

Chiara Lubich ha saputo guardare lontano. Docile al tocco dello Spirito e immersa nell'umanità, ha dato volto e parole ad un Dio vicino, che abita in mezzo a noi e parla la lingua della nostra gente e dà risposte concrete per il nostro vivere insieme.

È quello che in questo 10° anniversario stiamo provando a guardare, in tutto il mondo, con la bellezza e la ricchezza dell'incarnazione.

Jesús Morán, nel suo intervento del 3 marzo, all'evento centrale di Castel Gandolfo dal titolo «La grande attrattiva del tempo presente», ha offerto qualche spunto parlando della profezia sociale di Chiara: «Chiara non è stata





una riformatrice sociale, come non lo è stato Gesù. Il sogno di Chiara, in effetti, punta più in alto e più in profondità, e cioè al fondamento antropologico e teologico di ogni riforma sociale: la fratellanza universale e l'unità così come l'ha pensata l'uomo-Dio, Gesù».

Scorrendo le notizie che stanno arrivando dal mondo sulle iniziative per ricordare Chiara in questo decimo anniversario, spiccano l'universalità della diffusione del carisma, e la diversità delle sue colorazioni.

Dove esiste una comunità del Focolare si sente il bisogno di ritrovarsi. In tanti luoghi di tradizione cattolica si celebrano Messe, quasi sempre attorno al Vescovo, accompagnate da incontri e momenti di convivialità. Per ravvivare la luce, l'amore, il senso di essere sua famiglia: preziose opportunità di offrire ad altri l'occasione di respirare questa fraternità. Mariapoli, Giornate, anniversari dell'arrivo del focolare, ecc. sono spesso celebrati in questa ricorrenza..

Nei contesti in cui prevale l'esperienza ecumenica o interreligiosa, non



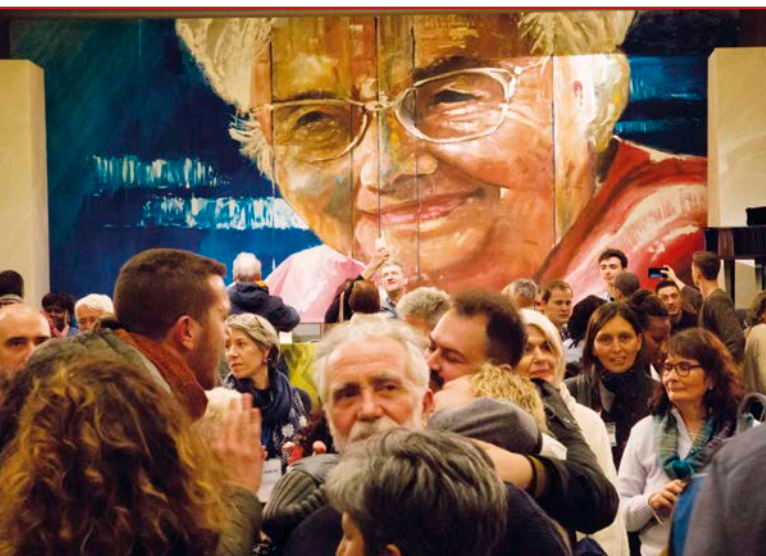
manca la partecipazione di cristiani delle varie Chiese e appartenenti alle grandi Religioni, testimonianza di una porzione di umanità che, pur nella sua diversità, vive l'esperienza dell'amore scambievole.

In molti posti, le comunità danno a questo anniversario un carattere pubblico.

Emmaus Maria Voce, sempre il 3 marzo diceva: «Da Chiara riceviamo ancora oggi la spiritualità dell'unità, incentrata su Gesù, Dio e uomo, che si fa presente – come ha promesso – fra gli uomini che si amano, ma anche sulle strade della loro storia umana concreta, contingente. È una via collettiva che



Castel Gandolfo, 3 marzo 2018 ©foto CSC Audiovisivi C. Mendes



mente?”, Chiara risponde: “Il Movimento è proprio caratterizzato dall'amore. L'amore che cosa porta? Porta a farsi uno con gli altri per poter servire tutti perché il cristianesimo è amore e amore significa servizio [...]. Allora in tutte le nazioni, dove andiamo, cerchiamo di individuare quale deve essere il primo servizio che va fatto a quella nazione, a quel popolo, a quelle persone.

Castel Gandolfo, 3 marzo 2018 ©foto CSC Audiovisivi C. Mendes

irradia, contagia, si apre a quanti l'avvicinano e produce un'azione che può incidere e trasformare tutti gli aspetti della società e della storia. Anche la situazione tragica di guerra o genocidio può diventare storia di speranza. Lasciamoci plasmare dalle parole del Vangelo: una sola potrebbe mutare il mondo. Diceva Chiara: “Il Vangelo non è veramente capito, perché, se lo fosse, non occorrerebbe altro per la rivoluzione sociale”»

Il Vangelo dunque, lì dove è vissuto da uomini e donne in un preciso contesto socio-culturale, spinge a porsi in ascolto delle domande concrete e dei bisogni di quanti sono vicini.

Continua Emmaus: «Alla domanda “Quali sono le opere che fate concreta-

Così si vanno delineando diverse forme di servizio e diverse opere che non hanno fine a se stesse...” ma rispondono “ai bisogni di quel popolo e allora lì nascono delle opere sociali”».

### «La grande attrattiva del tempo presente»

All'evento centrale a Castel Gandolfo, il 3 marzo, 2.000 i partecipanti dai cinque continenti, presente il card. Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano, che ha sottolineato la «fiducia» con cui Chiara si è affidata alla Chiesa attendendo che si «compissero i tempi dello Spirito» in modo che, ha detto, «il suo carisma è potuto diventare un dono non solo per il Movimento ma per tutta la comunità ecclesiale».





L'incidenza nel sociale della dottrina spirituale di Chiara è venuta in evidenza nelle parole di Emmaus: «È Maria che informa la socialità dell'Opera generata da Chiara e vi imprime le sue caratteristiche. Una di queste è essere madre, generatrice di vita. Chiara ha vissuto questa maternità, trasformando la vita di migliaia di persone [...] Tutti sono e saranno per sempre parte viva dell'unico Disegno, abbracciati dall'Opera in una maternità che non ha confini e va al di là di ogni appartenenza temporale, riconoscendo i suoi figli sempre e dovunque».



Castel Gandolfo, 3 marzo. Il card. P. Parolin saluta il vescovo luterano C. Krause. Sulla sx. l'arcivescovo F.X. Kriengsak Kovithavanij

Jesús, vede la profezia sociale della Lubich e ne individua la radice, che oggi rimane fonte di sempre nuove iniziative: «Potremmo dire che la prima opera sociale di Chiara è stata la stessa comunità dei Focolari, nata a Trento subito dopo la guerra, la quale, prendendo alla lettera le parole degli Atti degli Apostoli (At 2,42-48), viveva la comunione radicale dei beni e si prodigava ad accudire i poveri e la moltitudine di sofferenti che il conflitto aveva lasciato alle spalle. Questa radice non si è mai persa, anzi è la fonte ispiratrice di tutte le operazioni e progetti sociali attivati in tutti questi anni da lei e da tutti quelli che al suo seguito hanno fatto proprio l'ideale dell'unità».

L'evento del 3 marzo ha evidenziato due prospettive di un'unica realtà. Da una parte il trascorso fin qui, il passato che si è andato costruendo dal 1943 a oggi: e ciò con racconti di esperienze nel quotidiano, che dalla Siria all'Italia, dal Brasile alle Filippine, alla Costa d'Avorio - incorniciate da canti, danze, coreografie -, hanno espresso il peso di una seria, profonda testimonianza.

L'altra prospettiva ci proietta al futuro. Non è da sottovalutare il fatto che la profezia di Chiara ha formato migliaia di persone portatrici di pace, di fraternità, capaci di generare un nuovo modello sociale nel mondo, che può aver preso ancora nuovo vigore. E le vedrà costruttrici di piccole cellule sparse nel mondo. Ma le «piccole» cose, si sa, sono i semi dei grandi alberi.

## Nel segno di Chiara

Gettando uno sguardo d'insieme sugli eventi commemorativi, vediamo comporsi tutte le dimensioni dell'Opera. Una rete estesa sui cinque Continenti di cui si può dare solo qualche accenno.



Si è iniziato già dal 24 febbraio, in **Cechia**, proseguendo il 1° marzo a **Washington D.C.** e il 3 marzo in alcune città del **Pakistan**, a Manaus in **Brasile**, a Seoul in Corea.



Fortaleza (Brasile)

Gli eventi sono continuati anche oltre il 14 marzo. A Garissa (Kenya), in una zona provata da forti tensioni per via dell'insicurezza e le sfide del dialogo tra cristiani e musulmani. A Luanda (Angola) si è approfittato per festeggiare il 25° anniversario dell'arrivo del focolare. A Johannesburg e Hartswater (Sudafrica) erano presenti persone di culture diverse, alcuni delle quali era la prima volta che mettevano piede in una realtà così diversa. Dal Burundi scrivono: «L'ideale di Chiara non è un'utopia. La commemorazione è stata un intenso momento di condivisione di esperienze che mostrano un popolo che ha scelto Dio come Ideale seguendo Chiara e confermano il titolo della Giornata: "Con Maria, rinnoviamo l'umanità"».

India



Al Cairo e a Sohag in **Egitto**, c'erano membri di antiche Chiese cristiane (copti, melchiti, caldei, ecc.). In **Giordania** ne ha dato notizia la rete televisiva *Noursat jordan* e il sito [www.abouna.org](http://www.abouna.org). Si sono ritrovati anche a Ainkawa, nel **Kurdistan** iracheno.



Burundi

La rete stesa sull'Asia ha toccato Paesi come il **Vietnam** e la **Thailandia**. In quest'ultimo, a Chiang Mai, i partecipanti erano di cinque diverse etnie. Raccontano: «Dopo la Celebrazione eucaristica, con i bambini e adulti abbiamo percorso sette chilometri per andare in un villaggio povero dai nostri amici della tribù Kachin. Ci siamo messi a pulire un pezzo del loro villaggio e a preparare un posto dove i bambini potessero giocare liberamente. Eravamo di diverse tribù, uniti per sostenere quella tribù nel bisogno poiché



tutti siamo fratelli e sorelle di un'unica famiglia, come Chiara Lubich ci ha sempre insegnato. Vogliamo continuare a vivere la sua eredità per realizzare il suo desiderio di portare a Dio il mondo ... un villaggio alla volta».



In **Giappone** è venuta in rilievo la presenza di buddhisti tra cui una nutrita partecipazione dalla Rishso Kosei-kai insieme al rev. Nichiko Niwano e altri dirigenti.

Non c'è nazione europea che non sia stata segnata da uno o più eventi studiati con modalità le più varie. Nei **Balcani** il loro ritrovarsi insieme si inseriva nella complessa situazione dei Paesi di quell'area geografica, che hanno vissuto sotto il fragore di conflitti storici, culturali e sociali. Per cui oggi, sulla scia di Chiara, si sentivano chiamati ad accendere una nuova luce di comprensio-



ne, di unità e di cooperazione, come a Ljubljana (**Slovenia**) dove si è presentata l'Economia di Comunione come segno profetico dei nostri tempi.

A Stoccolma in **Svezia** è stato presentato il libro *Enhetens Nyckel*, traduzione in svedese del volume di Chiara *L'unità e Gesù Abbandonato*.

Fra la varietà dei numerosi convegni e incontri in **Italia**, quello realizzato a Palazzo Vecchio, a Firenze, portava il titolo «Conoscenze plurali». Partendo dal tema del Dialogo, quale strumento fondante di una società multietnica, multiculturale, interreligiosa e globalizzata, l'evento ha evidenziato un percorso per affrontare la crisi contemporanea, da Chiara definita «notte della cultura», e suggerito la modalità: puntare all'unità fra i popoli e le persone, rispettandone le diversità.

*a cura della redazione*



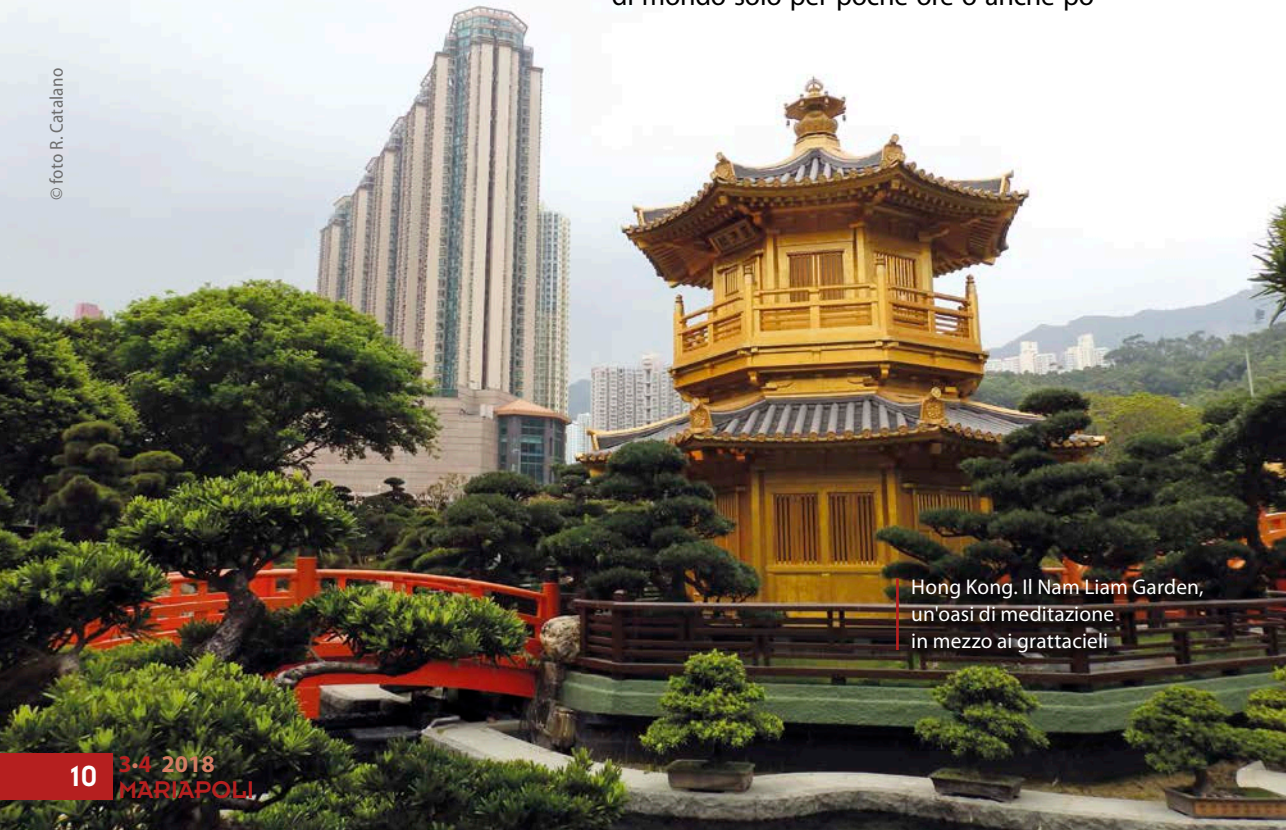
Viaggio nel mondo cinese

# Perseverare in unità volare oltre le barriere

**Taiwan, Cina Popolare,  
Hong Kong, Macao e  
ancora Hong Kong:  
nel viaggio di Maria  
Voce e Jesús Morán la  
scoperta di un mondo  
difficile da immaginare  
dall'Occidente**

«*Persevere in unity, fly beyond boundaries – Perseverare in unità, volare oltre tutte le barriere*». La scritta in questi giorni campeggia sul muro della scuola cattolica all'interno del complesso della cattedrale di Hong Kong e sembra essere stata messa lì per sintetizzare questo viaggio di Emmaus Maria Voce e Jesús Morán nell'immenso mondo cinese (7 marzo – 4 aprile). Taiwan, Cina Popolare, Hong Kong, Macao e ancora Hong Kong: la scoperta di un mondo difficile da immaginare dall'Occidente. A fronte di un progresso da vertigini, caratterizzato da efficienza e da una crescita economica costante, non mancano differenze e barriere spesso invisibili a chi viene paracadutato in questa fetta di mondo solo per poche ore o anche po-

© foto R. Catalano



Hong Kong. Il Nam Liang Garden,  
un'oasi di meditazione  
in mezzo ai grattacieli



chi giorni. Alla complessa situazione socio-politica di questi Paesi, si aggiungono per la Chiesa nodi delicati con sfaccettature complesse che variano da Paese a Paese e da Zona a Zona sui rispettivi territori non permettendo alcun tipo di generalizzazione. E, poi, una varietà di lingue con il predominio, senza dubbio del mandarino, ma con una buona presenza del cantonese a Hong Kong, Macao e nella provincia di Canton e di altre ancora. Le etnie sono decine in tutto questo immenso bacino geografico.

L'Opera di Maria, presente in questa area dai primi anni Settanta del secolo scorso, si è sviluppata nel corso di questi decenni soprattutto a Hong Kong, Macao, Taiwan e in alcuni punti della Cina Popolare portando contributi importanti di comunione e dialogo sia all'interno della Chiesa cattolica che della società. Il viaggio di Emmaus e Jesús era stato pensato proprio per permettere un contatto con le comunità del Movimento e, al termine, avere momenti di riflessione sulla situazione complessiva attuale dell'Opera, sul suo ruolo a livello sociale ed ecclesiale, cercando di scorgere anche le prospettive per gli anni a venire.

## A Taiwan

Il viaggio è iniziato a Taiwan dove la comunità dei Focolari è presente dalla fine degli anni Settanta, ma dove era stata richiesta già nel corso delle prime Mariapoli sulle Dolomiti da mons. Yu Bin, diventato poi cardinale, che aveva colto come lo spirito di comunione del carisma dell'unità fosse particolarmente adatto all'anima e alla cultura cinese. Nel contesto



Monastero del Dharma Drum Mountain vicino a Taipei. Il rev. Huimin accoglie Emmaus Maria Voce e la delegazione del Centro del Movimento

taiwanese – dove i cattolici sono circa duecentomila – la comunità dei Focolari è rimasta piccola, ma molto viva sia nella capitale, Taipei, che in altri angoli dell'isola come a Kaoshung, nel sud. In occasione di questa visita della Presidente e del Copresidente dei Focolari era stata organizzata anche una Messa in ricordo del decimo anniversario della scomparsa di Chiara Lubich. La partecipazione di circa 150 persone con la presenza dell'Arcivescovo di Taipei e di altri Vescovi, fra i quali mons. Ti Kang, arcivescovo emerito della capitale e amico del Movimento, ha dimostrato quanto Chiara sia viva anche in questo angolo di mondo. Al termine, Emmaus, nel salutare i presenti, ha espresso l'invito a restare fedeli allo spirito di famiglia che Chiara ci ha insegnato con la sua vita e, in tale atteggiamento, servire la Chiesa locale per portare il «Che tutti siano uno» come era appena stato letto nel Vangelo.

Ma la valenza caratteristica della presenza dell'Opera di Maria in questa isola è venuta in particolare evidenza nei giorni successivi. Dopo la bella giornata con i membri del Movimento che ha permesso



Offerte all'interno di un tempio tradizionale

di presentare lo sviluppo e la presenza dell'Opera di Maria in questo Paese e a Emmaus e Jesús di dialogare con alcuni presenti su aspetti tipici della società e della Chiesa locale, nei giorni successivi si sono avuti momenti importanti sia a livello accademico che interreligioso.

Presso la prestigiosa Fu Jen University di Taipei, il 12 marzo Maria Voce e Jesús Morán hanno interagito con una decina di professori titolari di cattedre in diverse università di Taiwan e in varie discipline: pedagogia, teologia biblica, linguistica germanica, economia, ecologia marina, cinematografia, letteratura italiana. In questa occasione, Jesús ha sottolineato l'importanza del ruolo di questi accademici per



*Dialogue on the Thought of Chiara Lubich.* La sala con una capacità di circa 80 posti si è quasi riempita di un pubblico molto qualificato. Fra questi, l'ambasciatore Tou che aveva rappresentato Taiwan a Roma,



Con la comunità di Taiwan



presso la Santa Sede, ed altre personalità del governo. Ma anche il mondo ecclesiale era presente con un rappresentante della Nunziatura ed alcuni padri verbiti titolari della Fu Jen, insieme ai gesuiti e alla Conferenza episcopale di Taiwan. Al centro del programma, l'intervento di Jesús Morán, che ha sottolineato alcuni aspetti



La comunità di Taiwan

fondamentali dell'antropologia di Chiara Lubich. È seguita una tavola rotonda con vari interventi, che hanno inteso mettere in evidenza alcuni aspetti della poliedricità di Chiara dal punto di vista del dialogo, della pedagogia, della cura ed assistenza nella malattia, della scienza, dell'economia e della mariologia. Tutti interventi brevi ma che hanno agevolato una riflessione accademica su un carisma spirituale dalle molte valenze.

Significativa anche la visita al monastero buddhista del Dharma Drum Mountain dove nell'aprile del 2017 si era svolto un Simposio buddhista-cristiano organizzato dal Centro del Dialogo Interreligioso del Movimento e da varie componenti buddhiste dell'Asia. Il rev. Huimin ha accolto Emmaus e Jesús con grande calore e delicatezza che indicano come il cammino di dialogo intrapreso sia una realtà e che può continuare in futu-

ro. Emmaus ha sottolineato il significato di come la posizione di questo monastero, all'apice di una collina, esprima molto bene la salita verso l'Assoluto.

## Cina popolare

Il viaggio è proseguito, poi, all'interno della Cina dove lo spirito dell'unità e della comunione si sta diffondendo da anni per portare un contributo di armonia e di convivenza reciproca fra componenti sociali ed ecclesiali varie. Le comunità sono diverse, sparse anche nei punti più lontani dell'immenso Paese, animate da laici e sacerdoti e seriamente impegnate a vivere evangelicamente in un contesto tutt'altro che facile a causa dei veloci processi di



All'entrata della scalinata che conduce al Santuario di Sheshan presso Shanghai

urbanizzazione e di crescita economica che impongono, soprattutto nelle grandi metropoli (in Cina più di cento città hanno superato il milione di abitanti), ritmi di vita quasi proibitivi a genitori e figli, creando tensioni che mettono a rischio rapporti familiari e di ogni genere. Al contempo, i giovani sono immersi in un mondo globalizzato caratterizzato da un altissimo tasso di tecnologia, pur mantenendo esigenze spirituali di una profondità sconosciuta in altre parti del mondo. Questi aspetti sono stati argomento di dialogo fra membri dell'Opera e Emmaus e Jesús, nel corso di momenti di festa e di scambi culturali gioiosi e profondamente motivati e motivanti allo stesso tempo.

Momento significativo del passaggio in terra di Cina è stato il pellegrinaggio al santuario di Sheshan, dove è venerata Maria che mostra il Bambino dall'alto della guglia della Chiesa. Una immagine significativa, come diceva Jesús, che fa riflettere sulla nostra evangelizzazione che si muove fra il mostrare Gesù ed il proteggerlo come ha fatto Maria in altri momenti della sua vita.

## Hong Kong e Macao

La parte conclusiva del lungo viaggio si svolge a Hong Kong e Macao, due centri al sud della Cina divisi da una parte



La Madonna di Sheshan al Santuario presso Shanghai

del delta del Fiume delle Perle, oggi regioni autonome della Repubblica della Cina Popolare, sotto la sovranità della quale sono tornate dopo secoli di appartenenza coloniale, rispettivamente, alla Gran Bretagna e al Portogallo.

Le due città sono, tuttavia, distanti anni luce. Dopo la crisi vissuta negli anni precedenti al ritorno alla Cina, Hong Kong è tornata ad essere un centro commerciale e finanziario fondamentale non solo per la Cina ma per tutta l'Asia. Macao, da parte sua, si è trasformata da piccola colonia portoghese in una Las Vegas asiatica per la presenza crescente di casinò e di sale da gioco che vedono la circolazione di cifre da capogiro. Il panorama della città sembra sintetizzare questa evoluzione socio-economica: la porta di San Paolo, un tempo emblema della colonia portog-



ghese, si staglia oggi sullo sfondo dei maestosi grattacieli delle case da gioco. Un contrasto storico ed architettonico che ha ricadute importanti sui modelli di vita quotidiana e di comportamento.

In queste due città la spiritualità dell'unità è arrivata già alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, sviluppandosi, poi, nei decenni successivi. Proprio a Macao si sono dati appuntamento tutti i e le focolarine (sia a vita comune che sposati) che vivono nella Zona. L'obiettivo era quello di una valutazione del viaggio, ma anche, alla luce di questo, di un discernimento per individuare le prospettive future della presenza del Movimento e della diffusione del suo spirito in questa immensa area geografica e culturale.

Maria Voce e Jesús Morán hanno sottolineato tre grandi temi del viaggio, che possono essere riassunti nel ruolo del Movimento di fronte alle sfide socio-politiche ed ecclesiali che la Cina sta attra-



Con le comunità di Hong Kong e Macao

versando, nella necessità di arrivare ad un coinvolgimento delle varie comunità locali nelle decisioni e nei programmi da realizzare nel prossimo futuro e nella ricerca di modalità di collaborazione sempre più stretta con altri Paesi circostanti, soprattutto Corea e Giappone.

Lo scambio fra i presenti, alla luce delle diverse esperienze vissute e sensibilità legate ai contesti in cui si vive, ha evidenziato alcune linee portanti largamente condivise: camminare verso un rapporto sempre più stretto con Corea e Giappone, una visibilità della famiglia spirituale di Chiara che si ispiri alla all'immagine della Madonna di Sheshan e la necessità di rinforzare alcuni focolari presenti con possibilità di nuove aperture per contribuire alla realizzazione dell'unità, del dialogo e dell'armonia in questi contesti socio-culturali.



A Macao con i focolarini e le focolarine.  
Presenti anche alcuni dagli altri Paesi dell'Asia

L'incontro della domenica di Pasqua con le due comunità dell'Opera di Maria che operano a Hong Kong e Macao ha confermato la diffusione e maturità del

## Novità Editoriali

# Resurrezione di Roma

È uno degli scritti più famosi di Chiara Lubich, apparso per la prima volta sulla rivista *La Via* nel 1949. Frutto dell'impatto tra la contemplazione del Paradiso nella quale era vissuta quell'estate e la città di Roma nel difficile periodo postbellico, *Resurrezione di Roma* è diventato un «manifesto» per la lettura di ogni fenomeno urbano e per un itinerario di immersione nella realtà umana per attuarvi il disegno di Dio. Un vero programma, una «*magna charta*» per un rinnovamento della società, un paradigma per la «resurrezione» di ogni città. *Resurrezione di Roma* è anche uno degli scritti più significativi del *Paradiso '49*. Esso si colloca nella parte centrale della composizione e traduce un momento cruciale dell'intera esperienza, «la discesa nel mondo», quando Chiara lascia, per così dire, il suo «paradiso», per

Movimento su questi due fazzoletti di terra. Le oltre cinquecento persone presenti hanno condiviso con Emmaus e Jesús esperienze di comunità locali, come pure personali, ed hanno intrattenuto con loro un dialogo molto vivace proprio sulle sfide che queste due città sono chiamate ad affrontare oggi, a livello sociale ed ecclesiale. È chiaro che il carisma di Chiara ha un ruolo importante anche in questa parte di mondo dove si avverte una forte esigenza di vita spirituale, di dialogo e comunione fra gruppi e comunità diverse spesso in tensione fra loro e di formazione cristiana ben radicata.

Roberto Catalano

tornare «in terra» e guardare, con la luce «di lassù», la realtà umana nella quale si trova immersa.

Considerata la rilevanza di quella pagina e il significato che assurge nell'esperienza del 1949, la Scuola Abbà ha pensato di farne particolare oggetto del suo studio, pubblicandolo, come quinto volume, nella collana «Studi della Scuola Abbà», dedicata all'approfondimento del *Paradiso '49*. Tre saggi introduttivi collocano lo scritto nel contesto storico, ne esplicitano la dinamica interna, lo confrontano con il contemporaneo *Ho un solo sposo sulla terra*. Seguono cinque approfondimenti tematici sui quali hanno lavorato tutti i membri della Scuola Abbà, compresi alcuni «esterni», con la metodologia che le è propria. In sostanziale omogeneità, i diversi contributi si muovono con metodologie leggermente diverse l'uno dall'altro, privilegiando ora il dialogo diretto tra gli estensori, ora la sequenza più lineare degli apporti dei singoli membri del gruppo tematico.

In ogni caso i capitoli, compresi i saggi introduttivi, sono frutto di un autentico prolungato dialogo tra tutti i componenti della Scuola Abbà che si sono comunicati suggestioni e intuizioni, arricchite dalle differenti competenze culturali. È un primo tentativo di transdisciplinarietà, di un'autentica comunione tra discipline che si donano e si arricchiscono reciprocamente dei diversi saperi.

Fabio Ciardi





# Aspettando Papa Francesco

## Le «leggi» di Nomadelfia e di Loppiano

**Papa Francesco si recherà il prossimo 10 maggio nelle due cittadelle in Toscana. Uno scambio di visite fra i rispettivi abitanti rinsalda l'amicizia**

Nomadelfia, frazione di Grosseto, da cui dista 10 chilometri, e Loppiano, nel Comune di Incisa Valdarno, a 30 chilometri da Firenze, si preparano alla visita di Papa Francesco.

Nell'attesa, una rappresentanza di abitanti di Loppiano si è recata a Nomadelfia, e un folto gruppo di bambini e ragazzi di Nomadelfia, con i loro educatori, hanno fatto visita a Loppiano.

Un «gemellaggio» non occasionale, ma frutto di una amicizia profonda. Ci sono tanti punti in comune tra le due realtà, seppur con storie e Carismi completamente differenti.

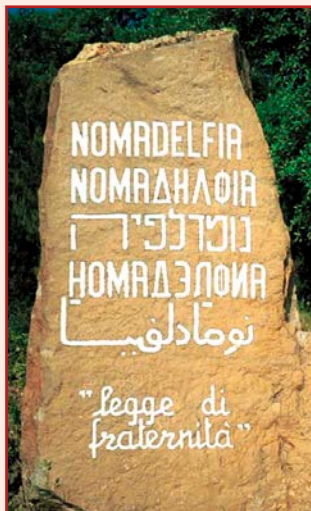
**Nomadelfia**, porta impressa nel suo nome la legge che regola la vita dei suoi cittadini: la fraternità come strada per arrivare all'unità («*Ut unum sint*» è il motto della città). Qui vivono 50 famiglie che, ispirandosi ai valori del Vangelo, si aprono con calda accoglienza ai figli affidati dal Tribunale dei minori perché privi di una famiglia naturale. Un modello di vita alternativo, dove trovano particolare cura i bambini, gli anziani, i disabili, i malati. A



19 marzo. I bambini di Nomadelfia in visita a Loppiano

settant'anni dalla sua costituzione (era il 14 febbraio 1948), la proposta sociale del suo fondatore, d. Zeno Saltini (1900-1981), è viva e attuale. A Nomadelfia il Papa si recherà a pregare sulla sua tomba e incontrerà un «gruppo familiare», quindi saluterà i cittadini.

**Anche Loppiano** ha una «legge», il «comandamento nuovo di Gesù». Vuole essere una città come qualunque altra, a testimonianza di cosa potrebbe diventare il mondo se alla base della vita sociale ci fosse l'amore scambievole vissuto da tutti. Dal 1964 ha visto nascere strutture, aziende, una cooperativa, scuole di formazione, l'Istituto Universitario Sophia, diventando un «laboratorio internazionale». Papa Francesco sosterà in preghiera nel Santuario Maria Theotokos, quindi incontrerà gli abitanti della cittadella presente Emmaus Maria Voce.



«Papa Giovanni Paolo II doveva venire a Loppiano – racconta Daniele Casprini co-responsabile della Cittadella –. Quattro giorni prima, per un improvviso cambio di programma, la visita fu annullata. Penso che in ciascuno di noi sia rimasto nel cuore il desiderio di “quella” visita. Nel 2015 il Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I, prima di lasciare Loppiano dopo aver ricevuto la laurea *h.c.* dall’Istituto Universitario Sophia, esprime il desiderio che anche il Papa potesse “scoprirla”».

**Ricordiamo l’emozione** con cui Emmaus ha annunciato la notizia di questa visita a tutto il Movimento dei Focolari: «È un onore ... – ma anche – un segno, proprio quest’anno, perché Maria è l’“Azzurro” e le cittadelle hanno un posto privilegiato in questo aspetto».



10 marzo. La visita dei responsabili di Loppiano a Nomadelfia. Nella foto con il presidente di Nomadelfia Francesco Matterazzo (a destra)

La gioia dell’attesa si è caricata di una intensa vitalità. Emmaus ha invitato tutti a rinnovare l’impegno a vivere l’amore reciproco, a corrispondere alla Parola di vita giorno dopo giorno, ad abbracciare in ogni difficoltà Gesù Abbandonato dicendo: «È per questo!». Affinché il Papa «possa vedere nella Cittadella un riflesso della vita trinitaria sulla terra».

*a cura della redazione*

Verso il Sinodo di ottobre

# La voce dei giovani

**Nel cammino verso il Sinodo dei giovani del prossimo ottobre, alcuni giovani dei Focolari hanno preso parte alla riunione pre-sinodale a Roma**

Nell’apertura del Pre-Sinodo dei Giovani, svoltosi in Vaticano al Pontificio Collegio Internazionale Maria Mater Ecclesiae dal 19 al 24 marzo, Papa Francesco ha spinto i giovani a parlare con coraggio, senza vergogna, con la «faccia tosta», senza filtri, senza truccare i sentimenti, ma nello stesso tempo ad ascoltare con umiltà. «Voi create una cultura nuova, – ci ha ricordato – ma state attenti: questa cultura non può essere sradicata. Un passo avanti ma guarda le radici! [...] E le radici sono i vecchi, sono i bravi vecchi». Da qui l’im-



19 marzo 2018. La meditazione condotta dai gen alla Plenaria con Papa Francesco



portanza di ascoltare gli anziani, e ha ribadito il concetto a lui caro del profeta Gioele: «I vecchi sogneranno e i giovani profetizzeranno». Noi abbiamo bisogno di giovani profeti, ma state attenti: mai sarete profeti se non prendete i sogni dei vecchi».

La riunione pre-sinodale per la prima volta ha visto radunati 300 giovani da tutto il mondo – non solo cattolici, ma anche di diverse Chiese, Religioni e convinzioni – per ascoltare la loro voce. I giovani, oggetto di analisi del prossimo Sinodo dei Vescovi ad ottobre, sono diventati anche soggetto, compiendo così il desiderio della Chiesa di realizzare non solo un Sinodo sui Giovani, ma anche per e soprattutto con i giovani.

In questo evento, definito epocale e profetico, anche i giovani del Movimento dei Focolari sono stati protagonisti, con diversi ruoli. Oltre alla presenza di un membro in rappresentanza dell'Opera di Maria (Noemi Sanches), c'era una delegazione di 17 gen dal Centro internazionale e dalla Scuola gen di Loppiano, provenienti dai cinque continenti. Ad essa sono state affidate dal card. Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei Vescovi, la cura dei



Anche al  
Pre-Sinodo  
si getta  
il «dado  
dell'amore»

momenti di preghiera e le meditazioni, così come l'animazione e i canti nelle celebrazioni eucaristiche. Due di questi gen sono stati inseriti nei gruppi linguistici come «facilitatori» e rappresentanti dei loro Paesi.

Importante è stata la presenza di quei gen inviati da altre realtà e comunità ecclesiali come: Santiago Emanuel Tognetti, per la Commissione Nazionale della Pastorale Giovanile dell'Argentina, e Mena Yousef Fahien Askharon, studente egiziano presso l'Istituto Universitario Sophia in rappresentanza delle scuole e università cattoliche. Inoltre Robert Georg Daiser, un gens, per il Seminario St. Johannes der Täufer dalla Germania e un gen dalla Repubblica Ceca, Oto Medvec, per gli Oblati di Maria Immacolata.

Il metodo di lavoro del Pre-Sinodo si è articolato in due fasi: i lavori in gruppi linguistici e quelli in Assemblea plenaria in cui si elaborava insieme la bozza del Documento finale che raccoglieva i contributi di ciascun gruppo oltre le istanze giunte dalla consultazione online<sup>1</sup>. Questo documento, presentato a Papa Francesco la domenica delle Palme, confluirà, nell'In-



<sup>1</sup> attraverso la pagina facebook *synod2018* e sul sito *synod2018.va*

*strumentum laboris* in vista del Sinodo di ottobre dal titolo «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».

I dibattiti sono risultati ricchi e fruttuosi. Motivi di tensione non sono mancati, ma si è trovato l'equilibrio per un linguaggio che includesse le diverse voci senza venir meno all'esigenza della verità. La presenza discreta del card. Baldisseri e di mons. Fabio Fabene, sotto-segretario del Sinodo dei Vescovi, così come l'assistenza e il sostegno dei loro collaboratori che spingevano ad esporre con apertura il proprio pensiero, è stata importante per raggiungere l'obiettivo dell'incontro.

Tra i punti salienti del Documento c'è il forte desiderio dei giovani di avere riferimenti coerenti, sia fra i *leader* religiosi che laici, che li possano guidare nelle decisioni. I giovani chiedono inoltre di avere, insieme agli adulti, un ruolo da protagonisti, reclamando piena fiducia. Hanno espresso la necessità di continuare a parlare con franchezza all'interno della Chiesa su temi scottanti di attualità e del mondo giovanile. Fra i giovani cattolici viene in evidenza la necessità di una maggiore formazione

Piazza San Pietro, domenica delle Palme.  
I giovani dei Focolari alla conclusione del Pre-Sinodo



per comprendere l'essenza e la verità dei Sacramenti, vivere la santità oggi e continuare questo arricchente dialogo intergenerazionale. Così per i rapporti con le diverse Chiese, il dialogo con le grandi Religioni e le varie realtà umane. È stata manifestata la necessità di un maggiore impegno nel sociale e del loro coinvolgimento nella risoluzione dei problemi dell'oggi.

I gen che non hanno partecipato come membri del Pre-Sinodo hanno svolto un ruolo ugualmente importante: quello di essere «testimoni» a servizio di tutti, vivere l'Ideale essendo Chiesa e con la Chiesa. Coscienti di essere portatori di un contributo chiave, attraverso l'amore reciproco tra di loro e con quelli della prima generazione che li accompagnavano.

Ampia la partecipazione alle celebrazioni eucaristiche nonostante l'orario (7:30 del mattino). Qualcuno ha confidato che grazie ai canti era stimolato a venire e a viverne meglio il significato. Anche un non credente si è detto attirato.

Alcuni gen hanno riscontrato una crescita personale e una maggior prossimità con la Chiesa gerarchica e non solo. «Ho sentito la Chiesa Una, un unico corpo» – diceva una di loro. C'è stata una maggior consapevolezza di amare la Chiesa e attraverso l'Ideale di Chiara vivere di più per essa. «Per noi è una grazia e una scuola essere qui» – confermava un gen.

Noemi Sanches

Per approfondire vedi  
Mariapoli online:  
«Con i gen verso il  
Sinodo» 1 e 2





## Un ritiro All'insegna di Maria

**A fine febbraio il Consiglio Generale del Movimento dei Focolari ha tenuto a Castel Gandolfo il suo ritiro annuale**

Lo devo ammettere, è con un certo rispetto che sono entrato nella sala B del Centro Mariapoli di Castel Gandolfo in quella seconda settimana di febbraio. Ha luogo qui il ritiro del Consiglio Generale, uno degli «organi di governo» del Movimento dei Focolari. E, per la prima volta nel «Chiara-dopo», ad un osservatore esterno, e comunicatore, è offerta la possibilità di partecipare ai momenti principali di quest'appuntamento annuale, nel quale il Consiglio Generale fa il punto sulla situazione del Movimento e cerca di individuare le piste di lavoro per il futuro.

Il rispetto nasce anche dalla – direi quasi – sacralità di questo strumento, dato il compito esigente assegnatogli dagli Statuti Generali dell'Opera di Maria: «Esprimere l'unità dell'intero Movimento e mantenere e incrementare lo spirito di unità in tutte le sue parti». Ed il rispetto

aumenta con il primo pensiero che mi viene guardandomi in giro in questa sala: «Chi potrebbe mai inventare una cosa del genere?».

È questa una domanda che nasce inevitabilmente, quando si approfondisce un po' di più questa realtà. Ne fanno parte 66 persone, un numero di per sé impossibile per una struttura «di governo». In più la sua composizione è molto complessa. Vi sono rappresentate le grandi aree geografiche; ci sono i responsabili delle 27 diramazioni del Movimento, i Consiglieri dei vari aspetti di vita, gli incaricati dei diversi campi di dialogo. E vi si trova già realizzata l'aspirazione di moltissimi organismi amministrativi e strutture governative di tutto il mondo: è garantita la parità di genere.

Un tale «corpo» non può funzionare, non può essere operativo senza un



principio che trascenda questa diversità e la apra continuamente all'unità del tutto. «In fin dei conti ciò che ci unisce è un principio mistico – spiega Ruperto Battiston, corresponsabile per l'aspetto dell'economia e della comunione dei beni –. La nostra spiritualità ci invita costantemente a volerci bene "da morire" – come lo ha definito Chiara Lubich – per offrire a Dio fra noi la possibilità di agire. E questo vuol dire mettere costantemente in gioco il proprio ambito di responsabilità, mettere in rilievo gli interessi degli altri e dare più importanza allo scopo comune di lavorare per un mondo unito, anziché ai propri obiettivi».

Che cosa significhi concretamente, e come può funzionare questo principio, lo si può osservare proprio durante questa settimana di ritiro. A poco più della metà del mandato ricevuto nell'Assemblea Generale del 2014 è opportuno fare un bilancio del triennio trascorso e guardare alle prospettive future, accertandosi altresì che quel «principio mistico» sia veramente l'elemento portante che lega i lavori del Consiglio Generale.

L'agenda di questi giorni è lunga. Inizia con una verifica delle priorità che il Consiglio stesso si è dato nei primi tre anni. Quali si è riuscite a realizzare? Erano forse troppe? Bisogna individuare delle

priorità tra le priorità? Il lavoro evidenzia tre obiettivi principali: quello fondamentale del Movimento, cioè il contribuire all'unità della famiglia umana, una maggiore integrazione delle nuove generazioni e la domanda sempre attuale su come possono essere incarnati e cioè prendere forma concreta i grandi ideali del Movimento.

Il secondo grande tema del ritiro è legato a quest'ultimo obiettivo: si tratta dei cosiddetti «movimenti a largo raggio» – come ad esempio Famiglie Nuove, Giovani per un Mondo unito, il Movimento Parrocchiale e il Movimento Diocesano o Umanità Nuova – realtà descritte dal vicepresidente Jesús Morán come «autostrade dell'incarnazione».

Il terzo giorno è dedicato al «focolare», quale vocazione centrale e struttura portante del Movimento.

Il quarto giorno è dedicato ad una domanda che da ormai due anni continua ad essere trattata nel Movimento a tanti livelli. Quali sono i criteri secondo cui in futuro decidere dove impegnarsi in modo particolare? E dove, di conseguenza, investire con risorse economiche e umane? Gli scambi nei gruppi e in plenaria serviranno come spunti per il lavoro da continuare nei prossimi mesi nelle diverse aree geografiche del Movimento e successivamente durante l'incontro dei Delegati in settembre.

Non sono poi mancati gli elementi per nutrire il «fattore mistico»: la meditazione all'inizio di ogni giornata – seguita da ampi spazi di comunione – ha fatto sentire presente Chiara in modo profondo e ha mantenuto vivo il sogno «alla cui realizzazione tutti ci siamo dedicati, seguendo una chiamata di Dio», come si è espressa una partecipante. Su questa



# Una esperienza di tutta l'Opera

**Su Mariapoli online il video-messaggio a conclusione del ritiro indirizzato a tutta l'Opera. Di seguito alcuni stralci:**

**Emmaus.** «Ci sembra che questo “uscire” si può coniugare in due modi: in orizzontale e in verticale. Noi vogliamo allargare il più possibile l'azione dell'Ideale, la fraternità universale. [...] E c'è una radice per questo: è il focolare. Il focolare è quella struttura fondamentale che Chiara ha fatto nascere, sotto ispirazione di Dio, perché continui a dare questa luce. Dappertutto e per sempre».

**Jesús.** «Qual è lo stato dell'“Ut Omnes” oggi? Perché siamo convinti che l'“Ut Omnes” è già cominciato, e questo è il senso anche della parola escatologica: qualcosa che dovrà compiersi ma che è già cominciato. Allora vogliamo vedere dove [...] estendere questa esperienza di Dio così formidabile che ci dona il Carisma dell'unità».

**Emmaus.** «È una esperienza che abbiamo fatto e che facciamo con tutti voi, che continuiamo con tutti voi. All'insegna di Maria. Perché è lei che è la madre dell'“Ut Omnes”».

Il messaggio integrale su:  
<http://www.focolare.org/notiziariomariapoli/it/un-saluto-vivo-dal-consiglio-generale/>

base comune è stato possibile porre in essere quella prassi del tutto particolare dell'«ora della verità»: un intero pomeriggio i membri del Consiglio Generale – in piccoli gruppi e in seguito in plenaria – hanno posto l'attenzione su alcuni di loro e le relative realtà rappresentate per esprimere, guidati da grande amore e rispetto, ciò che vedevano di buono e realizzato e ciò che invece è da migliorare.

L'atmosfera di comunione è stata rafforzata anche da una gita a Roma, che ha portato i componenti del Consiglio a visitare alcune chiese artisticamente e storicamente interessanti e di valore, dedicate a Maria, Madre di Dio, in un percorso in sintonia con il tema spirituale dell'anno 2018.

«Una esperienza all'insegna di Maria», così ha riassunto Maria Voce, in un messaggio a tutto il Movimento, l'esperienza di questo ritiro. È da Lei, dal suo modo di ascoltare ed accettare la volontà di Dio, che il Consiglio Generale ha potuto imparare come meglio conciliare la duplice vocazione: cioè, da un lato essere lo specchio della vitalità e della diversità del Movimento dei Focolari e, dall'altro, realizzare e custodirne l'unità.

*Joachim Schwind*



foto © J. Schwind



# Scuola di Umanità Nuova

## La Bellezza delle diversità

Un appuntamento inserito nel percorso **Oncity**, iniziato nel 2016 con il convegno omonimo a Castel Gandolfo<sup>1</sup>



spesso oscure, che vanno illuminate con il dialogo.

Ecco allora una stimolante tavola rotonda iniziale, per scoprire la bellezza delle diversità culturali, del credo religioso, di condizione, di linguaggio. Una premessa necessaria per entrare nel vivo dei lavori, proponendo da una parte la visione antropologica del Carisma, dall'altra gli strumenti e le esperienze che ne mostrano

I tratti e i colori dicono diversità: è bastato dare un'occhiata dal palco per accorgersene: sono i 300 partecipanti, di varie vocazioni dell'Opera, arrivati da 31 Paesi del mondo, con 11 traduzioni in simultanea; dal 28 febbraio al 4 marzo hanno lavorato a «La bellezza delle diversità», un appuntamento inserito nel percorso *Oncity*, iniziato nel 2016 con il convegno omonimo a Castel Gandolfo.

C'era la necessità, espressa da più parti nel mondo, di dare un contributo in più all'incarnazione della fraternità universale che, in questo decimo anniversario dalla partenza di Chiara Lubich, è sempre più riconosciuta come motore di cambiamento sociale. Ci sono infatti reti di relazioni umane, professionali, politiche, di quartiere, in grado di sviluppare un nuovo modo di vivere la socialità; al contempo, ci sono anche «gallerie»,



una qualche realizzazione: la *Resurrezione di Roma*, testo oggetto di studio interdisciplinare della Scuola Abbà, è stato presentato come una proposta metodologica per guardare alla città con occhi diversi.

La città il laboratorio privilegiato, dove il Carisma prende forma e trova occasioni preziose per mostrarsi in tutta la sua potenza.

Il Movimento Umanità Nuova, costituito da migliaia di persone che in tutto il mondo costruiscono con tenacia la città, ha una sorta di «cassetta per gli attrezzi»:

<sup>1</sup> Vedi *Mariapoli* 4-5/2016

cellule d'ambiente, ambiti e mondi professionali, azioni sociali; strumenti incisivi per continuare, ad esempio, la lotta alla povertà in un territorio, per difendere la dignità della persona in un altro, per rispondere a quella particolare necessità ecologica, o per vivere la sfida di un'economia più a servizio dell'uomo, come ha raccontato l'imprenditore singaporiano Lawrence Chong, che ha evidenziato come il pensiero e l'opera di Chiara siano una profezia per i nostri tempi.

Per sostenere questa vita, per illuminarla, per fornirle gli strumenti che la rendano prassi pubblica per tutti, è necessario un pensiero, un'elaborazione culturale: la Scuola non poteva non aprirsi anche a un confronto con le agenzie culturali dell'Opera: l'Istituto Universitario Sophia e il Dialogo con la cultura contemporanea. Una scuola, dunque, dal metodo integrato, fatto di pensiero e di vita, che diventano un patrimonio per tutti, creando relazioni che generano fiducia, ascolto, migliorano la vita sociale; l'economista Benedetto Gui ha raccontato: «Un tema che ho studiato è quello dei "beni relazio-

Castel Gandolfo 3 marzo. I partecipanti alla Scuola di Umanità Nuova all'evento per il decimo anniversario della morte di Chiara



nali», beni intangibili che nascono dalle relazioni tra le persone, come "l'ascolto", il riconoscimento, il sentirsi accettati (anziché rifiutati), il clima, l'atmosfera che si crea in un ambiente di lavoro...».

Due laboratori partecipativi: «Parole per la città», con la produzione di un «passaparola civile», ispirato alla cultura dell'unità, da condividere con amici e concittadini, e «Appartenenza al territorio ed alla comunità civile», grazie al quale si sono espresse proposte sulla partecipazione alla vita sociale, per mettersi in gioco nei nostri territori.

È anche grazie a questi laboratori che è venuta in evidenza la «vocazione civile» che è dentro ognuno di noi, approfondita in diverse sfaccettature, e mostrata nella sua bellezza anche per la collaborazione con il Movimento Politico per l'Unità, che ha dimostrato con i fatti che non solo è possibile, ma estremamente efficace vivere per una città più giusta, coesa, più fraterna.

Il dialogo di vita e pensiero tra persone di popoli così diversi e lontani, è stato, forse, il segno più vero dell'esperienza di profonda unità nella diversità che ogni partecipante ha vissuto.

Fanny Bava, Luca Moser



# Famiglie per la società

## Il «segno» di un amore più grande

**250 coppie di volontarie e volontari per mettere a fuoco una duplice vocazione capace di portare frutti dentro e fuori la famiglia**

«Tenerezza, affettività, dimensione sacramentale»: sono le prospettive da cui si è guardato al matrimonio nell'incontro internazionale delle coppie di volontari, tenuto al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo dall'1 al 4 marzo, con la partecipazione di più di 250 coppie di 14 lingue.

Voluto e pensato dai due Centri in una programmazione triennale, preparato con la collaborazione di Famiglie Nuove con l'intento di focalizzare le due vocazioni – quella personale del volontario e quella al matrimonio ricevuta come coppia –, mettere in luce le esigenze radicali di entrambe e quanto esse si rafforzino vicendevolmente, portando frutti dentro e fuori la famiglia per una società rinnovata dal Carisma dell'unità.

Meditazioni e riflessioni hanno permesso ai partecipanti di scoprire la complementarietà delle due vocazioni. Infatti,



il primo spazio dove il volontario e la volontaria attuano la loro chiamata particolare nell'Opera di Maria è la famiglia. Essa acquista profondità e importanza tali da significare anche un nuovo cammino di santità: una santità laica, moderna, per le masse, che fa del proprio stato di vita il luogo dove discernere e operare le scelte determinanti, capaci di realizzare la propria umanità e la propria chiamata a seguire Gesù. Le considerazioni sul matrimonio come Sacramento alla luce delle indicazioni contenute nella Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* di Papa Francesco, così come quelle sull'affettività e sulla tenerezza nella vita di coppia o su una rinnovata coscienza che la famiglia deve assumere a fronte di una



Da sinistra. Gianni e Maria Salerno, responsabili di Famiglie Nuove con Patience Lobe e Paolo Mottironi responsabili dei rispettivi Centri delle e dei Volontari



mentalità consumistica dilagante, hanno evidenziato l'importanza sociale e storica dell'istituto familiare, quale prima cellula fondamentale della società e della Chiesa.

Maternità e paternità responsabili, educazione dei figli, rapporti con i parenti, incontro con il dolore, scelte controcorrente; l'apertura dei confini familiari, l'accoglienza di disagi e dolori di famiglie

no un cammino che chiede la «perdita» di se stessi, il quotidiano sforzo del donarsi, l'abitudine al perdono, l'arma scarica della pazienza. «Una nuova carezza...» dello Spirito Santo ha suggellato così un nuovo patto nell'«onorare» l'altro – per tutti i giorni che rimangono – come segno di un amore che ha come paragone l'amore di Gesù e di Maria.

Resta la consapevolezza di una forte vitalità ideale e sociale. Tante coppie presenti animano già gruppi di famiglie nel proprio territorio locale e tanti, singolarmente o come coppia, operano nel sociale.

vicine o conosciute tramite altri, la disponibilità a condividere spazi e tempo con altri volontari e volontarie, la preghiera in comune nella semplicità della richiesta del pane quotidiano, la fierezza educativa nel dire «no» al consumismo e alle mode passeggere sono emersi dalle esperienze, come snodi che indicano la possibile strada da percorrere, che tanti nell'Opera di Maria compiono.

Si è rimessa in luce la «perla preziosa» che dev'essere custodita: è l'intimità tra i due come un particolare modo di vivere l'interiorità che coinvolga mente, spirito e corpo; tale libertà di condivisione diviene il «segreto» e il loro «tesoro nascosto».

Un momento solenne, particolare e vibrante si è vissuto nella mattina di sabato 3 marzo, quando, con una fila interminabile di pullman, ci siamo diretti al Santuario del Divino Amore per rinnovare le promesse matrimoniali. «Nella buona e nella cattiva sorte...», «esserti fedele sempre», «amarti ed onorarti» ..., indica-

Riferendoci al discorso di Chiara del 1993 «Come la famiglia così la società» vediamo la grazia di noi volontari, che dobbiamo costruire la comunità cristiana, cominciando da quel prossimo che ci è accanto dal mattino quando ci svegliamo...

Fra le numerose impressioni lasciate: «I relatori, hanno parlato dell'innamoramento, con la luce negli occhi e lo sguardo nell'amato. Persone anche con tanti anni di matrimonio, hanno manifestato la realtà più intima della loro relazione con franchezza e freschezza davanti a una grande platea. Anche a tavola o negli incontri coppia a coppia era facile dirsi cose che senza questo clima di profonda comunione non ci si sognerebbe mai di manifestare. Questo essere come bambini mi ha dato conferma e garanzia di Vangelo vissuto, di Verità». «Torniamo a casa ben "armati" dell'esperienza che abbiamo vissuto, non per raccontare quello che ci avete donato, ma per testimoniare con la nostra vita!».

*Patience Lobe, Paolo Mottironi*

# Volontarie e volontari

## Una data da non dimenticare

**I Centri delle volontarie e dei volontari con Emmaus Maria Voce e Jesús Morán per fare il punto su prospettive e sfide**

Nella sala della Scuola Abbà al Centro dell'Opera i due Centri dei volontari e delle volontarie, si sono incontrati il 2 febbraio con Emmaus e Jesús accompagnati dai delegati centrali, Friederike Koller ed Ángel Bartol. Con semplicità hanno condiviso le attività e le prospettive delle due branche, senza nascondere le difficoltà che affrontano. La Presidente e il Co-presidente, dopo aver ascoltato attentamente e apprezzato il percorso che è stato prospettato, hanno messo in luce alcuni aspetti essenziali.

ci sta intorno, più ci si forma in questa che è la vocazione propria della volontaria. Poi logicamente ci vorrà il raduno di nucleo, che è senz'altro imprescindibile per nutrirsi, però vanno insieme le cose». Sulla stessa linea Jesús ha aggiunto fra l'altro: «ogni volontario, ogni volontaria, sia quello che deve essere e quindi [si possano] vedere queste persone che vivono il Vangelo e trasformano la società».

È stato un incontro che definiremmo «storico» che ha messo maggiormente in luce le potenzialità della vocazione delle e dei Volontari di Dio. Ne è emersa una coscienza maggiormente affinata della responsabilità che compete loro per rendere più efficace e diffusa l'incarnazione del carisma.

Ecco ciò che augura Jesús: «Volontari attivi, ben formati, impegnati...» e, Emmaus ag-

giunge: «che trasformino la società intorno insieme a tutti gli altri, non da soli».

Era il giorno della «Candelora», festa liturgica della presentazione di Gesù al tempio, e Jesús ha preso spunto da questa circostanza per dire che spetta ai volontari e alle volontarie corrispondere a queste attese, consumando per amore la vita, come una candela: «Si consuma tutta l'umanità, si consuma la vita umana, la vita di famiglia, la vita sociale, tutta consumata da Cristo...». Questa immagine sarà per tutti di grande aiuto.

*Patience Lobe, Paolo Mottironi*



Riguardo alla formazione, per esempio, Emmaus ha ricordato Duccia Calderari, le prime focolarine e volontarie di Trento, dicendo fra l'altro: «Magari non hanno avuto una formazione regolare, però si sono buttate a vivere e quindi questa vita del Vangelo diventava subito la norma di una vita nuova, anche sociale. La norma di una vita di rapporti diversi; rapporti con i poveri, fra di loro, con la situazione della città... Quindi, più si vive più ci si forma, più si vivono questi rapporti anche nella società, nell'umanità che ci circonda, più si cerca di rispondere concretamente ai bisogni di chi

# Costruire la comunità

## Una pastorale del «noi»

**530 animatori dei Movimenti Parrocchiale e Diocesano si interrogano su come dare forma a «comunità generative»**

In un seminario nel febbraio del 2017 una quarantina di partecipanti dell'Opera avevano iniziato a cercare di estrapolare le linee di una pastorale che nasce dal Carisma dell'unità, a oltre 50 anni di presenza nella Chiesa locale (v. *Mariapoli* n. 3-4/17). A un anno di distanza l'approfondimento su questo tema è stato affidato a un congresso per animatori dei Movimenti Parrocchiale e Diocesano, svoltosi dal 15 al 18 marzo a Castel Gandolfo. Più di 530 i partecipanti dai vari continenti per interrogarsi su come costruire «comunità generative» alla luce del Carisma dell'unità. Si voleva estendere la riflessione a chi ha le mani «in pasta».

Interessanti le esperienze raccontate: 50 anni di presenza a Vallo Torinese col Movimento parrocchiale, 40 a Teramo con il Movimento diocesano (presente il vescovo Leuzzi, che darà inizio al processo di beatificazione di un giovane impegnato deceduto a 17 anni, Pietrino Di Natale), 20 anni a Latina...



perciò esperienze di comunità che nel tempo hanno generato vita e continuano a farlo.

La video registrazione con l'intervento di Chiara su «La passione per la Chiesa» ha dato l'impronta al Congresso, in cui si sono poi dipanati temi sulla formazione svolti da esperti. Mons. Giuseppe Petrocchi, arcivescovo de L'Aquila, ha messo in luce la vita delle prime comunità cristiane, mentre mons. Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'Educazione cattolica, ha evidenziato che abbiamo già il progetto di formazione integrale: il Carisma, l'Opera.

Un vivace tema sul Dialogo ha fornito gli strumenti su come stabilire un dialogo nella verità e nella carità, costruendo rapporti trinitari. Si è poi scesi nelle realtà della comunione con gli altri Movimenti ecclesiali, nel dialogo ecumenico e con le persone di buona volontà.

Andando nel concreto della pastorale che nasce dal Carisma, le esperienze hanno evidenziato la vita della Parola che si esprime nell'«arte di amare», passa dall'amore a Gesù Abbandonato favorendo la presenza di Gesù in mezzo nelle nostre comunità parrocchiali e nelle articolazioni della Chiesa locale – una pastorale sotto il segno del Noi, «mistica» di Gesù in mezzo. Non sono mancati esempi dell'incidenza nella società civile che confermano l'impegno a portare all'umanità intera il carisma dell'unità.

*d. Mariano Frigerio, Sameiro Freitas,  
Marco Bartolomei*





# Religiosi e Consacrate

## Nuova creatività

Sempre più insieme  
a servizio delle famiglie carismatiche nella Chiesa



Preparato dai due Centri per sottolineare l'impegno di «camminare insieme» pur nella distinzione, il programma comune ha favorito un'intensa comunione che ha permesso di cogliere nell'unità quei passi necessari per portare avanti il Movimento delle e dei Religiosi.

Contemplando Maria in una pagina del *Paradiso* '49, p. Fabio Ciardi ha aperto un rapporto nuovissimo con Lei, nella comprensione sempre più pro-

fonda del disegno al quale siamo chiamati come Opera di Maria.

I temi trattati hanno coinvolto profondamente i presenti. Il discorso di Chiara del 1966 sulla «Passione per la Chiesa» è stato percepito di estrema attualità, e la riflessione di mons. Giuseppe Petrocchi, vescovo de L'Aquila, dal titolo «Profilo mariano della Chiesa e il carisma dell'unità: aspetti pastorali» ha evidenziato uno stile di vita inerente ad ogni vocazione ecclesiale.

Si è parlato di dialogo ecumenico, con esperienze, fra l'altro, di contatti con religiosi di diverse Chiese; nell'ambito del dialogo interreligioso, si è evidenziato, fra l'altro, il desiderio di un gruppo di monaci buddhisti della Thailandia di trascorrere un periodo a Loppiano.

Alcuni membri del Consiglio Generale dell'Opera hanno portato il loro

«I religiosi sono nell'Opera di Maria un *plus* di ecclesialità. D'altra parte anche l'Opera di Maria è un *plus* di ecclesialità per voi, perché è Maria che vi mette insieme, è Maria che fa sì che anche voi usciate dal vostro spazio ecclesiale. È questa circolarità, è grazie a questa unità che siamo tutti più Chiesa».

L'evidenza di questa osservazione di Emmaus Maria Voce è venuta in rilievo durante il ritiro annuale dei 90 Religiosi e delle 80 Consacrate aderenti al Movimento dei Focolari. Provenienti da varie zone europee, con presenze da Asia, Africa, America del sud, e ancor più eterogenee le loro famiglie religiose di appartenenza, nate da antichi e da nuovi Carismi. Accolti al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo dal 20 al 23 febbraio i religiosi, e dal 22 al 25 le religiose, hanno vissuto insieme i due giorni centrali.



contribuito: Pace Nasr ed Antonio Borges introducendo il tema dell'anno «Maria e la Parola»; Renata Simon e Francisco Canzani hanno approfondito «Maria sede della sapienza e madre di casa» – secondo la bella definizione data da Chiara Lubich; Gloria Duarte e Tim King, hanno focalizzato l'aspetto «sociale» di Maria, che nel *Magnificat* indica la strada e le strategie per concretizzare «ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili».

Un cammino di incarnazione secondo il testo di Chiara *Resurrezione di Roma* pubblicato sul giornale *La Via* nel 1949, è stato tracciato da d. Hubertus Blaumeiser e Anna Maria Rossi.

Vivace e ricco di speranza l'intero pomeriggio in cui le e i giovani religiosi hanno parlato del cammino intrapreso con incontri e iniziative fatti insieme.

Ma il culmine è stato raggiunto nell'intenso momento di focolare vissuto con Emmaus e Jesús. Ad introdurlo l'esperienza raccontata da religiosi e consacrate del Norditalia ricca della loro tenacia evangelica nell'inserirsi pienamente nella Chiesa locale. Spunto che ha permesso alla Presidente e al Copresidente di esprimere la loro vicinanza pronunciando con umiltà e forza: «I religiosi sono nell'Opera di Maria un *plus* di ecclesialità». Parole risuonate poi come

una sfida benefica: «Se si arricchiscono le branche dei religiosi e delle religiose si arricchisce l'Opera, quindi voi sentitelo come un dono da fare all'Opera; l'Opera diventa più ricca se ci sono più religiosi, più religiose che vivono l'Ideale» (Emmaus). «La presenza dei religiosi fin dall'inizio, anche nelle

“visioni” del Paradiso [...] fa impressione, perché c'è una sintonia ovviamente che viene dal Carisma, qui c'è tutta questa densità della storia della Chiesa» (Jesús).



Sr. Tiziana Longhitano e p. Salvo d'Orto

Sr. Tiziana Longhitano e p. Salvo d'Orto, rispettivamente responsabili delle Consacrate e dei Religiosi dell'Opera di Maria, hanno infine portato all'attenzione di tutti le prospettive emergenti. Generale è stato il consenso a camminare sempre più insieme, religiosi e consacrate, a servizio delle Famiglie carismatiche, comprese quelle dei laici legati ai carismi. Ed offrire così alla Chiesa il nostro specifico contributo, del Carisma dell'unità, offrendo risposte sempre più ecclesiali, come già avvenuto efficacemente durante l'Anno della vita consacrata voluto da Papa Francesco. Gioia e totale disponibilità ad «allargare il cuore» al servizio di tutta la Chiesa.

sr. Tiziana Longhitano, p. Salvo d'Orto

Fidanzati

# Il «per sempre» del matrimonio

**Un corso internazionale  
a Castel Gandolfo  
per oltrepassare le sfide**

Cuoricini rossi che spiccano sui tavoli formato coppia, luci abbassate, musica di sottofondo, menù speciale al lume di candela: è la tradizionale cena romantica, parte integrante del corso per fidanzati che si è concluso il 28 gennaio al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo. Il servizio in tavola è garantito dalle coppie animatrici, dagli esperti e dai sacerdoti che hanno condotto il programma, dotati di simpatici grembiuli per moltiplicare la festa.

Le 65 coppie che stanno frequentando questo originale corso internazionale di preparazione al matrimonio provengono da nove Paesi europei e da tre dell'Asia. Oltre che dalla Siria.

Nei primi tre giorni si è lavorato sodo. Una ad una si sono affrontate le tipiche sfide che si presentano oggi ai fidanzati di tutte le latitudini: paura della scelta definitiva, dubbi di non farcela nel lungo periodo, precarietà lavorativa, lontananza abitativa, diversità di culture e di fedi, criticità nella gestione dei rapporti con le famiglie di origine, ecc. E questa cena, apparentemen-



te solo «romantica», riveste molti significati. È il momento in cui, dopo aver riflettuto alla luce delle diverse presentazioni tematiche, dei vari *workshop* con la guida di esperti, dei dialoghi con i testimoni, le singole coppie, nell'atmosfera tipica degli innamorati, possono donarsi l'un l'altro ciò che di più profondo hanno in cuore. E alla luce delle conoscenze acquisite, «riscegliersi» come persone pronunciando un nuovo patto a due, basato su quell'amore che Gesù ha portato sulla terra. Un amore – e in questi giorni i giovani se ne sono resi ben conto – senza misura, il solo capace di saziare le più profonde esigenze di ogni coppia al mondo. È un patto che, lo sanno bene, andrà poi rinnovato ogni giorno, anche quando saranno sposi, come ogni giorno ciascuno dei due dovrà sincerarsi di essere personalmente connesso alla divina sorgente di questo nuovo tipo di amore.

Nel vedere l'emozione con cui le coppie, indossato l'abito migliore, hanno preso po-





sto ai tavoli, ci rendiamo conto di quanto esse abbiano preso sul serio questa cena. Infatti le vediamo che stanno cercando la giusta sintonia per avviare – forse cosa nuova per tante di loro – un dialogo non solo affettivo o sentimentale, ma anche spirituale: una comunione delle loro anime. Anche se sappiano che non tutte loro, almeno per ora, possono contare su una fede cristiana condivisa. Infatti, se diverse sono composte da gen o da giovani del Movimento, in altre uno dei componenti si dichiara non credente o agnostico. Tutte però sono venute a questo corso con una sorprendente disposizione all'apertura e all'ascolto e, spinte

dall'amore per l'altro, le abbiamo viste fortemente motivate ad investire nel sacramento del matrimonio. Tanto da darci la chiara percezione che ciascuno partecipante – specialmente nel colloquio personale che tutte le coppie hanno avuto con qualcuno di noi, anch'esso parte integrante del corso – sia stato chiamato a questo appuntamento da Dio stesso.



Il dialogo con gli esperti

Nei vari scambi a tutto campo i partecipanti hanno preso consapevolezza della bellezza e dell'importanza del «per sempre» del matrimonio cristiano, sostenuto dalle testimonianze di coppie già sposate, giovani e mature. Una sorpresa per tanti di loro che dicevano: «Quanto prezioso ed incoraggiante è vedere coppie felici sposate da più di 30 anni!». Le storie di chi ha già trascorso un tratto di strada sono state l'occasione per accendere il dialogo tra i due, ponendo le basi per costruire sempre più il «noi» di coppia

ed aprirsi al confronto con le altre coppie dove portare la ricchezza della propria esperienza e cultura.

Anche in questo corso abbiamo visto Dio all'opera nella Sua Opera.

*Maria e Gianni Salerno con la segreteria di Famiglie Nuove*



Aderenti

# La rivoluzione del «Magnificat»

In 1300 ai Congressi di Castel Gandolfo  
dai numerosi Paesi dove l'ideale dell'unità ha affondato le sue radici

L'internazionalità dei partecipanti, differenti per età e impegno nell'Opera, ha fatto emergere sia la bellezza dell'unico Carisma che unisce tutti indistintamente, sia la ricchezza della diversità delle Comunità locali che riflettono la specificità di ogni popolo.

Nel suo messaggio di benvenuto ai due Congressi a Castel Gandolfo (dal 12 al 14 gennaio e dal 22 al 24 marzo), Emmaus aveva annunciato che quei giorni avrebbero permesso di conoscere Maria in profondità, grazie alla comprensione che Chiara Lubich ha avuto di lei. «Avrete modo – ha scritto - di scoprirla nelle Sue prerogative più eccelse, ma anche come la cristiana perfetta, come Colei che è "tutta rivestita della Parola di Dio" e ci è modello per vivere in pienezza il Vangelo nella quotidianità e in ogni fase della vita».

Infatti, nel clima di semplicità, di libertà e di piena condivisione molti

hanno trovato o ritrovato la speranza e il coraggio per andare avanti nel vivere il Vangelo nelle gioie, nei dolori e nelle fatiche di ogni giorno. Aiutati in ciò anche dall'esposizione di Lucia Abignente, che ha focalizzato alcuni passaggi della vita dei primi tempi del Movimento imprugnati della vita del Vangelo, e dalle esperienze forti e incisive che sono state raccontate, con un effetto «trasformante».

Per citarne alcune, basti pensare a quella di un aderente, passato attraverso il tunnel della droga, caduto e ricaduto in esso nella ricerca del senso della vita che lo ha portato fino in India. Giunto al degrado fisico e morale viene accolto da una famiglia che nella semplicità gli vuole bene. Vede l'autenticità, rimane affascinato, sposa la compagna della giovinezza, uscita dal carcere, e avranno due figli di cui una adottata. Scopre che quella famiglia che l'ha accolto fa parte di un popolo rinnovato dal Vangelo che si chiama

«Opera di Maria». Stare con loro gli dà la forza per superare prove ancora più dure, come l'abbandono della moglie, fino a giungere a perdonarla e a starle accanto nel momento della malattia e della morte. Aveva fatto sua la



preghiera rivolta a Maria: «Fa' di me uno strumento per la sua redenzione!».

Oppure l'esperienza di chi ha intrapreso, a costo personale, un viaggio in Brasile per filmare

l'esperienza di un gruppo di consacrati che trasformano la vita degli emarginati di una *favela*. O quelle di coppie sposate che hanno toccato molte corde, riferendosi a situazioni dove non ci sono soluzioni facili. Anche una giovane del Burundi, dona la sua esperienza vissuta in un contesto di guerra, di povertà, di ricorrenti cri-



si politiche del suo Paese. «Questo Ideale – racconta - mi ha portato la luce che mi mancava. Vivere la volontà di Dio, come ha fatto Maria, mi dà il coraggio di andare avanti e di credere nell'amore di Dio anche nei momenti difficili».

Il messaggio di Emmaus continuava dicendo che «Il canto del "*Magnificat*" è una "*magna charta*" dell'agire sociale, che ci incoraggia a operare perché la rivoluzione evangelica si attui anche attra-

verso di noi nell'oggi del mondo». Come attuazione – fra l'altro – è stato presentato con testimonianze incisive il progetto di un'economia nuova, l'Economia di Comunione.

«Accogliamo perciò senza paura quello che Dio ci domanderà durante l'anno e andiamo avanti con coraggio

a mettere in pratica la Parola di vita accompagnati da tale Madre», concludeva Emmaus. Come risposta i presenti hanno detto: «Ripartiamo da qui con una luce nuova e un desiderio di vivere quanto Maria ci suggerisce: "Fate quello che Lui vi dirà"». Qualcuno venuto la prima volta diceva: «Ho trovato un rapporto personale con Chiara; lei stessa ci ha

parlato al cuore». E un altro: «A 65 anni e già in pensione, sto facendo le scoperte più belle della mia vita».

Incrementare la partecipazione a questi Congressi per aderenti, e ripeterli dov'è possibile nelle diverse regioni del mondo, è un auspicio, soprattutto nei confronti dei giovani, data la ricchezza di formazione che rappresentano per i membri delle Comunità locali.

Gloria Duarte, Tim King



# Europa dell'Est

## Cercare i posti di frontiera

Un nuovo focolare a Iași in Romania

Iași, antica città della Romania, ospita la più antica università del Paese. Fondata nel 1407 è fiera di avere un centinaio di chiese ortodosse di grande bellezza e una vivace vita culturale e artistica. Il sogno di aprirvi un focolare era da tanto nei nostri cuori.

Dio ci ha sorpreso in questo decimo anniversario della nascita al Cielo di Chiara, facendoci vivere «un miracolo d'amore». L'apertura il 13 gennaio del focolare è stata piena di gioia. Emmaus ci ha indicato il programma con un messaggio nel quale dice fra l'altro: «Mi unisco a voi tutti nel ringraziare Dio del "sogno che si realizza", della nuova tappa che inizia per il Movimento dei Focolari in Romania arricchendo le vostre comunità di un cuore pulsante di sapienza e di calore. [...] Questo il mio augurio: che in focolare la presenza di Maria sia sempre viva e irradi ovunque la luce per vivere "come in Cielo così in terra"».

Sono state le nuove generazioni e la loro numerosa partecipazione alle nostre manifestazioni, a farci capire che il «nuo-



13 gennaio 2018. Le testimonianze dei giovani all'inaugurazione del focolare di Iași

vo assetto» ci richiedeva non tanto uno spostamento o una chiusura dei focolari, quanto una nuova distribuzione delle forze, guardando a quello che poteva rappresentare per noi una periferia, un posto di frontiera. E l'abbiamo individuato in questa terra, al nord-est del Paese, dove si arrivava raramente e con difficoltà, ma in cui, nonostante tutto, l'Ideale si era diffuso, con una grande presenza di giovani.

Alla Messa per l'inaugurazione del focolare, presenti Chiara Cuneo e Redi Stefancic (al centro), delegati dell'Europa dell'Est



**Un po' di storia.** Negli anni '70 alcuni monaci, monache e sacerdoti della Chiesa ortodossa rumena, usufruendo delle borse di studio offerte dall'Ostkircheninstitut di Regensburg, sono entrati in contatto con il Movimento dei Focolari in Germania. Un fatto provvidenziale, che ha consentito l'ingresso in Romania di quella che è stata considerata

come una corrente rinnovatrice di profonda spiritualità, prima ancora che i focolarini potessero intraprendere qualche viaggio verso quel Paese.

Primo a conoscere qualcosa del Movimento è stato il vescovo Marton Aron, ora Servo di Dio, della Chiesa cattolica romana. Recatosi a Roma appena dopo il Concilio Vaticano II, si è imbattuto in persone che vivevano l'unità secondo il carisma di Chiara Lubich, e ha esclamato: «D'ora in poi pregherò affinché questo "virus" contaminini e si diffonda in Romania».

Nonostante il controllo della dittatura comunista questo ideale evangelico si è fatto strada veicolato da persona a persona. Dopo la caduta del regime, nel dicembre 1989, ha raggiunto le diverse regioni della Romania e, dal '92, anche quelle della confinante Repubblica Moldava. In quest'ultima il sacerdote Anton Coșa, divenuto poi vescovo, da vero missionario ha alimentato la fede e con essa la vita dell'ideale dell'unità, facendo rinascere la Chiesa da zero. In Moldavia dal 2001 si sono fatte le Mariapoli in lingua rumena e russa.

**Il nuovo focolare a Iași** è stato benedetto da due vescovi del posto, mons. Petru Gherghel e mons. Aurel Perca, insieme al vescovo Anton Coșa di Chișinău, con l'augurio di «continuare a cantare il *Magnificat*». Le tre le focolarine che lo compongono: Maria Butacu (Romania), Dolores dos Santos – Uni (Brasile) e Marianna Gyöngyi (Ungheria) vi sono arrivate preparate in modo personale da Dio.

Per Maria era un sogno coltivato da anni: «Dopo 15 anni nel focolare di Cluj e poi per quasi tre anni a Bucarest, ora sono molto felice di dar vita a Lui tra noi nel nuovo focolare e portare il fuoco dell'Ideale in questa parte dell'Opera».

Marianna: «Quando ho detto a Gesù il mio desiderio di darmi tutta a Lui ho capito che l'essere Maria è legato intimamente alla vita con Gesù Abbandonato. Il frutto è il dilagare dell'unità nel mondo intero. Nell'anno di Maria, mi sembra che la cosa più bella per me sia portare la sua presenza nell'Est della Romania e nella Repubblica Moldava».

Dolores – Uni: «Sono stata in Italia al Centro Mariapoli per 13 anni. Mi sarebbe piaciuto andare dove si apre un focolare, per cominciare dal niente, come nel primo focolare di Chiara, senza pensare al posto, al clima, alla lingua nuova da imparare. Per me è stato così!».



Da destra Maria, Marianna e Uni in seconda fila, del focolare di Iași

Prima dell'apertura, vi si erano recate varie volte. La neve e il freddo non le avevano frenate, come Maria che cercava la casa dove poter far nascere Gesù. L'appartamento era da arredare e la provvidenza è intervenuta nei modi più impensati. Il più bel regalo è stato quello di un genitore che ha portato in focolare i suoi risparmi!

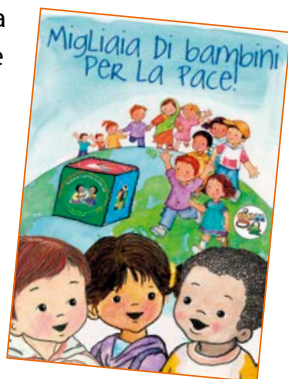
Con gioia raccontano: «Ci sentiamo spesso dire dai nostri e da persone della Chiesa locale: "Che bello che siete venute, abbiamo bisogno di voi!". Noi sentiamo che l'atteggiamento più bello è quello di essere tutti protagonisti. Se viviamo l'amore tra noi, se lo viviamo insieme con tutti, certamente Dio risponderà aprendoci nuove strade per l'"Ut Omnes"».

Marta Andro, Bodnar Sandor

# Quando la pace diventa contagiosa

**L'impegno dei bambini coinvolge amici, genitori, comunità locali appassionando anche i gen5**

«Non c'è la pace sulla terra perché non conoscono l'amore [...] Voi gen4 che sapete fare gli atti d'amore, dovete [...] portare così l'amore nel mondo e verrà la pace». Nel 1996 Chiara Lubich aveva con queste parole incoraggiato i gen4 ad essere costruttori di pace, una sfida che continuano a portare avanti a tutte le latitudini. Per questo hanno accolto con entusiasmo e sentito rivolto proprio a loro anche il recente invito di Papa Francesco a vivere e pregare per la pace. Ogni giorno tirano il «dado dell'amore» e vivono quanto suggerisce. «Il sabato a scuola – racconta Urielle del **Congo** – abbiamo l'abitudine di pulire il pavimento. Un giorno nessuno voleva farlo. Mi sono ricordata: "amare per prima". Ho preso il secchio ed ho iniziato. Una ad una le compagne sono venute ad aiutarmi ed abbiamo lavorato insieme». «Nella mia classe



– dice Noemi della **Serbia** – una mia compagna, che ogni giorno compra la merenda, una volta non ha trovato niente che le piacesse. Mi sono accorta che quel giorno non avrebbe mangiato. Io avevo portato dei grissini. Con alcune amiche sono andata da lei e ognuna le ha dato un po' della propria merenda».

A Bujumbura (**Burundi**) i gen4 hanno avuto la possibilità di raccontare le loro esperienze a Radio Maria. Aiutati da una giornalista hanno parlato del «dado» e della Parola di vita che mettono in pratica. Molti gli echi positivi ricevuti. In **Brasile** invece, per diffondere il loro messaggio, hanno inventato un concorso di canzoni gen4. Con l'aiuto di giurati esperti ne hanno selezionate dodici, incise poi in un cd con le voci dei gen4 e di alcuni gen3. Molti bambini avevano alle spalle situazioni dolorose, ma hanno donato tanto amore. Il proprietario dello studio di registrazione ha fatto uno sconto colpito dalla gioia che trasmettevano.

Oltre al «dado dell'amore» i gen4 hanno anche il «dado della pace» che ha una faccia speciale: invita a perdonare. «Un giorno stavo giocando con le mie amiche – racconta Josiane del **Congo** – quando mio fratello mi ha chiesto di andare a comprargli qualcosa. Non volevo farlo e lui mi ha picchiata facendomi male all'occhio. Grazie al "dado" ho imparato ad



I gen4 brasiliani con il loro CD



amare anche i nemici, ho trovato il coraggio di perdonare mio fratello e siamo tornati amici».

Crederci che la pace è possibile significa anche chiedere al Cielo il dono di essa, coinvolgendo pure i più piccoli. «La settimana scorsa – scrivono da **Roma** (Italia) – alcuni gen4 aiutati da gen3 e gen2, hanno rappresentato per i gen5 un orologio, sottolineando che in ogni momento della giornata si può sempre amare e... quando sono le 12.00 è l'ora del *time out*, un minuto di preghiera per la pace». Qualche giorno dopo Felicitas, due anni, insieme ai genitori, ha dato come tema della festa di compleanno all'asilo, proprio la pace. Con l'aiuto dei nonni ha preparato un «dado» per ogni compagno ed uno gigante per la maestra da tirare ogni mattina. Molte mamme sono state felicissime.



In Irlanda ripuliscono un parco

In **Sicilia** varie comunità locali sono coinvolte nella formazione dei gen4 e delle gen4, cercano di lavorare «a corpo» con la presenza di Gesù tra tutti. «Andate avanti così! – ha scritto loro Emmaus Maria Voce – Ricordo nella preghiera tutti quanti si sono messi a disposizione per questa importante collaborazione e chiedo per ciascuno la felicità di vedere Gesù nascere e crescere in ogni gen4 e gen5 a voi affidati».

## Maria in lingua kirundi

Fresco di stampa in Burundi il libro *Era bellissima*, dedicato a Maria e tradotto in lingua *kirundi*. La realizzazione è stata possibile grazie all'aiuto del Consiglio episcopale per i laici. Per tanti dei gen4 sarà il primo libro. Con i soldi che si ricaveranno dalla vendita si vorrebbe stamparne un altro, tutto da colorare.



Per le comunità locali portare la pace significa anche entrare, a fianco dei gen4, nelle fratture delle nostre città, dove l'emarginazione è più forte. Nelle **Filippine** i gen4 hanno ricevuto molti oggetti in dono e, accompagnati da alcuni adulti, li hanno regalati ai bambini di un quartiere povero. «Da tre anni andiamo al campo Rom – scrivono da Pistoia (Italia) – e quest'anno per la prima volta abbiamo proposto loro con i gen4 di fare le stuoiette di Gesù Bambino che, durante una festa, abbiamo distribuito alle famiglie del campo. Piccoli passi per portare pace in un ambiente di povertà estrema, sensibile all'amore».

Anna Lisa Innocenti con i centri Gen4



Nelle Filippine

Together for a new Africa

## Una *leadership* responsabile e attiva

Davanti alle sfide che sta vivendo il continente africano, un gruppo di studenti dell'Istituto Universitario Sophia di 12 Paesi dell'Africa si sono sentiti chiamati a dare il proprio contributo

«Tocca a noi, nuove generazioni, pensare l'Africa che vogliamo e come la possiamo costruire. Tutti sogniamo un' Africa nuova, fatta di pace e di prosperità». Per realizzare questo sogno, sostenuti dall'Istituto Universitario Sophia, dal Centro internazionale Mppu e dal

dell'Africa dell'Est (sette nazioni) in un programma formativo della durata di tre anni.

Al Centro Mariapoli Piero di Nairobi, hanno partecipato a questo incontro oltre 30 profes-

sori e *tutor* venuti dai Paesi dell'Africa dell'Est e da Sophia. Si sono impegnati con generosità e passione ad essere esempi credibili, maestri di una *leadership* partecipativa e responsabile; soprattutto hanno accettato di accomp-

gnare volontariamente i giovani che parteciperanno a questo programma lungo il percorso di formazione e dopo, sostenendoli nelle diverse iniziative nazionali che promuoveranno, per una cittadinanza attiva e responsabile.

L'atterraggio del progetto sul continente si

poteva sentire nei corridoi del Centro Mariapoli Piero, dove i partecipanti affermavano che: «adesso non è più un progetto di questi giovani, ma di tutti noi, per questo sentiamo che anche il nome deve cambiare da *"Come back to Africa"* a *"Together for a New Africa"*. Da oggi vogliamo camminare insieme per promuovere una nuova *leadership* soprattutto nella formazione delle nuove generazioni».

Si tratta di una generazione che detterà norme politiche e sociali, influenzerà le modalità di governo, adottando o rifiutando



Movimento dei Focolari nell'Africa Orientale e nella Repubblica Democratica del Congo, questi giovani hanno fatto il primo passo agli inizi di gennaio 2018 a Nairobi, dove è stato realizzato un seminario di formazione per i *tutor* e i docenti che accompagneranno più di 100 giovani

ideologie estremiste, corruzione, politiche per diritti umani, ecc. È questa una generazione che potrà trasformare intere regioni rendendole più prospere, più giuste, più sicure. O essere la causa di instabilità e violenza multipla. O entrambe le cose.

Il futuro di questo progetto, oramai pienamente radicato in Africa Est, sono i giovani stessi (sostenuti dai *tutors* e professori) che lo hanno in mano. Per la sostenibilità stanno incontrando diverse istituzioni (UNESCO e altri organizzazioni) per lavorare insieme e i risultati sono promettenti. Si stanno già organizzando le prossime scuole, che coinvolgeranno

più di 100 giovani dei Paesi dell'Africa dell'Est per tre incontri regionali, accompagnate da diverse attività locali promosse dagli stessi giovani, in un progetto triennale.

Il loro impegno e determinazione parte dall'esperienza vissuta all'Università Sophia, esperienza che hanno anche ritrovato nella vita dei grandi *leaders* africani, come Mandela, che diceva: «Ho apprezzato l'ideale di una società libera e democratica in cui tutti vivrebbero insieme in armonia e con pari opportunità. È un ideale per il quale spero di vivere e che spero di realizzare. Ma se necessario, è un ideale per il quale sono pronto a morire».



È da questo sguardo che si può leggere quello che essi stanno promuovendo, dando tutto quello che hanno per questo sogno. Ed è solo con la realizzazione di questo sogno che si potrà leggere il mondo a partire dall'Africa nei prossimi decenni.

*dr. Melchior Nsavyimana<sup>1</sup>*

<sup>1</sup> Project Coordinator "Together for a new Africa". Coordinator, Institute For Regional Integration and Development. The Catholic University of Eastern Africa – Nairobi, Kenya





## Loppiano città di dialogo

# Il Premio *Renata Borlone* a un uomo di pace

All'astrofisico palestinese Suleiman Baraka il riconoscimento dedicato a Renata Borlone, nel 28° anno della sua nascita al Cielo



Il riconoscimento è assegnato ai cultori della ricerca scientifica coltivata come strumento di pace ed armonia fra i popoli. Era questo il sogno della giovane Renata alla ricerca della verità, appagata poi con la scoperta di Dio amore incontrando l'Ideale nel maggio del 1949. «Un evento al di là di ogni aspettativa... dove si è avvertito lo Spirito agire in tutti noi» - ha affermato il prof. Piero Benvenuti, delegato del card. G. Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, in occasione della IV edizione del Premio «Renata Borlone donna in dialogo», il 25 febbraio.

Promosso dal Centro Culturale Renata Borlone in collaborazione con l'Istituto Universitario Sophia, il premio era stato assegnato nelle precedenti edizioni al prof. Ugo Amaldi, fisico del CERN di Ginevra (2006), al prof. Piero Benvenuti, segretario dell'Unione astronomica internazionale (2013), alla dott.ssa Fabiola Gianotti, direttrice del CERN di Ginevra (2015). Quest'anno

è toccato all'astrofisico di origine palestinese Suleiman Baraka che, nel dramma della morte del figlioletto per un raid aereo, ha riorientato la sua passione per la scienza in favore della pace. È quanto recita la motivazione letta dal prof. Sergio Rondinara ed espressa plasticamente dallo scultore cinese Lau Hung: un gruppo di ragazzi che, al di là della paura, contemplano la bellezza del cielo con i telescopi fatti giungere a Gaza city dal prof. Baraka. Tra le personalità presenti, il sindaco di Incisa e Figline Valdarno, Giulia Mugnai; l'assessore alla cultura di Civitavecchia, Vincenzo d'Antò, accompagnato da una nutrita delegazione della città natale di Renata e da due giovani vincitori della Borsa di studio a lei intitolata. Due i rappresentanti dell'Ambasciata palestinese a Roma.

L'augurio rivolto da Emmaus in un messaggio al prof. Baraka: «il carisma dell'unità lo incoraggi a continuare a vivere per la fraternità universale» è stato confermato dal professore che partendo ha confidato «il premio più importante: il meraviglioso popolo che ho incontrato qui... È stata un'esperienza per la vita».

A conclusione, la Messa celebrata in una Theotokos gremita di amici di Renata venuti da tante città e presieduta da mons. Meini, vescovo di Fiesole, è parsa una tappa per la preparazione della venuta di Papa Francesco il 10 maggio prossimo.

*Lida Ciccarelli, Valerio Cipri*

# A Friburgo

## A scuola di spiritualità di comunione

Una tre giorni di formazione  
per seminaristi e agenti pastorali laici della Svizzera francofona

«La spiritualité de communion: fondements et expériences» è il titolo della sessione che dal 5 al 7 febbraio ha radunato a Friburgo una sessantina di persone. L'invito ad animarla per Giovanna e Michel (focolarini, teologi) era partito dal «Centre catholique romand de formations en Eglise» che pianifica e cura la formazione dei seminaristi e degli agenti pastorali laici della Svizzera francofona. Spinti dal rinnovato impegno ecumenico assunto con la «Dichiarazione di Ottmaring» (cf. *Mariapoli* n. 3-4/2017) abbiamo coinvolto in questo progetto il pastore Martin Hoegger, volontario di Dio e teologo della Chiesa riformata di Losanna.

La «medaglia» consegnata come simbolo ai partecipanti aveva scritto su un lato «unità» e sul retro «Gesù Abbandonato», mentre lo spessore era composto dalle parole del Vangelo sintetizzate nel «comandamento nuovo di Gesù». Tre argomenti approfonditi dal punto di vista della teologia biblica e da quella dogmatica, oltre che nel pensiero e nell'esperienza di Chiara Lubich. Una pluralità di sguardi, ricchi e fecondi, frutto di un lungo e intenso lavoro di preparazione fra noi tre. Di fatto il rettore del seminario ha rilevato che non si era solo parlato di ecumenismo, ma lo si era vissuto.

I pomeriggi si aprivano su testimonianze forti di persone del Movimento dei Focolari che calavano nel concreto della vita quotidiana le lezioni del mattino.

La sessione aveva un taglio pratico oltre che accademico, così ogni giorno si metteva in pratica una Parola della Scrittura, facendo poi l'esercizio di comunicarsi le esperienze. Non sono mancati momenti di riflessione personali a tu per tu con Dio, di scambio a piccoli gruppi e tutti insieme. Una serata è stata dedicata alla celebrazione eucaristica seguita da una cena fraterna con giochi animati da un gruppo di Montet. Tanti i frutti, e così la gioia.

L'impressione è di aver avuto la grazia, condotti dalle circostanze, di creare un «prototipo» per mettere la spiritualità dell'unità a servizio della Chiesa, abbinando vita e pensiero, riflessione teorica e impegno personale, preghiera e dialogo. Una formula vincente.

*Martin Hoegger, Giovanna Porrino,  
Michel Vandeleene*



## Venezuela

# Oltre l'oscurità

Nel Paese messo in ginocchio dalla grave crisi politica e sociale degli ultimi anni, la luce dell'Ideale penetra e forma cittadini e comunità.

A cominciare dalle nuove generazioni



«Possiamo proprio dire che viviamo in un inferno, ma siamo chiamati a vivere il Paradiso già in questa terra e portare la luce per illuminare l'oscurità. È stato l'incontro più bello e intimo che ho vissuto da quando ho conosciuto l'Ideale». Su questa linea si sono espressi in molti tra i partecipanti alla terza edizione della Scuola di formazione che si è tenuta in Venezuela lo scorso febbraio. 250 le persone incontrate.

Luce, comunione, profondità, famiglia, calore di Gesù in mezzo, gioia, esperienza di «focolare», alcune delle espressioni con cui

sono state definite queste scuole, dove tutto è stato motivo di formazione.

Scuole e non solo scuola, perché infatti si è trattato di un'edizione speciale diversa dagli anni precedenti, in cui si sono raggiunte contemporaneamente sei comunità locali, venendo incontro

alle difficoltà economiche e di spostamenti di questo momento. Abbiamo raggiunto le Comunità di: Merida (Ande venezuelane); penisola di Paraganà (stato Falcòn); Valencia (stato Carabobo); Puerto Ayacucho (stato Amazzonia); Maracaibo (stato Zulia); Gran Caracas, nel Centro Mariapoli «la Nuvoletta».

Siamo partiti dicendo a Maria che volevamo lasciarsi sorprendere da Lei. Ci entusiasmava il fatto che si trattava di un'esperienza collettiva!

Costruire insieme alle Comunità il programma è







stato un dono di reciprocità; tutti in prima linea a vivere. Incentrato sulle vocazioni dell'Opera, puntava alle nuove generazioni, caratteristica di ogni scuola anche per la significativa presenza di giovani, adolescenti e bambini. La forza delle esperienze gen4, gen3 e gen2 con cui ogni realtà si presentava, e il penetrare nella visione di Chiara, hanno fatto dire ad un adulto: «Ora capisco che i gen non sono "una piccola cosa". Sono un disegno di Dio e non moriranno».

Caratteristica di alcune scuole, è stata anche la presenza dei gens, che ha arricchito la realtà giovanile e che con le loro esperienze hanno mostrato ciò che può succedere in un

seminario quando si vive l'Ideale.

L'ascolto della videoregistrazione di Chiara sulla terza lezione del *Paradiso 49* ai gen, ha generato un esame e presa di coscienza, e la convinzione che nella vita ciò che vale è amare. I frutti che il *Paradiso* suscita nelle anime, saziando la loro sete e insegnando a vivere, sono per noi una riconferma di quanto ci è chiesto oggi.

Ogni difficoltà è stata un'opportunità che ha generato tanta comunione - anche dei beni - operando il miracolo della «moltiplicazione dei pani e pesci» che, significativamente, ricorreva quei giorni nel Vangelo. Pur nella precarietà della vita, l'amore contagia. Il panettiere del quartiere

in cui ci incontravamo, ha regalato il pane per cinque giorni, e per Carnevale dei panini dolci. Commovente l'esperienza di Juan: il camioncino con cui presta servizio di taxi si era rotto. Avevamo saputo della sua intenzione di imbarcarsi nella selva per concludere qualche «affare» che gli permettesse di racimolare un po' di soldi e recuperare la sua «fonte di lavoro». Ci siamo ricordati di una provvidenza destinata a coprire bisogni di prima necessità, e gliela abbiamo offerta. Comosso, ci dice: «Oggi pensavo di lasciare Elsa e i figli (gen) all'incontro, per coordinare il viaggio nella selva. No, mi sono detto, prima il Regno di Dio, il resto arriverà. È impressionante la Sua risposta immediata!».

*Roberta Munegato,  
Marquinho Barbosa*



## Comunità locali in Brasile

# Una iniezione di coraggio

Per la prima volta insieme i rappresentanti delle numerose e vivaci comunità locali dell'unica Zona brasiliana

Le tre Cittadelle brasiliane («Gloria» a Belém, «Ginetta» a S. Paulo e «Santa Maria» a Recife) hanno ospitato tra gennaio e febbraio tre incontri con circa 700 rappresentanti e animatori delle Comunità locali della Zona. La presenza dal Centro dei Consiglieri per l'aspetto dell'Irradiazione e apostolato, ha allargato lo sguardo anche sulla realtà delle Comunità locali nel mondo.

Le «lezioni» di Chiara ai gen sull'esperienza di luce che va sotto il nome di *Paradiso 49*, introdotte da Vera Araujo, hanno creato un clima soprannaturale

### Per una più ampia «irradiazione»

L'appellativo di «Comunità locale» è venuto in rilievo quando Chiara Lubich ha rivisto gli Statuti generali del Movimento dei Focolari, all'inizio dell'anno 2000. L'articolo che ne parla si trova nella parte che riguarda l'Irradiazione e l'apostolato che dice: «sono di per sé per la mutua carità che le anima, un punto d'unità dell'Opera sul territorio e un mezzo efficace di irradiazione del Vangelo». Sono, quindi, espressione del legame che deve esistere fra tutti i membri, che li fa essere una famiglia – famiglia di Dio, famiglia di Chiara – in un determinato posto.

Scrivendo Emmaus Voce nel 2014: «La Comunità locale non può essere intesa quindi come una struttura o una strategia per le esigenze del "nuovo assetto", ma va vista come una riscoperta della vocazione dell'Opera Una, un punto di convergenza delle diverse vocazioni per una sempre più ampia irradiazione del Vangelo vissuto e del dono dell'Ideale, come appare nell'esperienza fondante della prima comunità di Trento».



intenso, facendo fare ai presenti un'esperienza di comunione con Dio e con Chiara. Si è rafforzata la certezza che, insieme, con Gesù in mezzo, saremo capaci di andare avanti con coraggio e determinazione puntando sempre al «che tutti siano uno».



Dopo l'accorpamento della Zona, sono questi i primi incontri per le numerose Comunità locali di tutto il Brasile. Condividere le gioie e le sfide è stata una vera iniezione di coraggio.

Le esperienze hanno mostrato come anche piccoli atti d'amore possono generare frutti non solo all'interno dell'Opera ma, attraverso azioni concrete, nella Chiesa e nella società.

Ad **Ananindeua** (zonetta di Belém), la comunità ha coinvolto le diverse segreterie del comune per l'inaugurazione del Complesso Sportivo Chiara Lubich. Sono stati presentati il «dado dell'amore» e il «progetto per la Pace», che sarà adottato inizialmente da quattro scuole comunali. Il sindaco di questa città, che si contraddistingue per un clima di grande violenza, dopo aver auspicato che «la figura di Chiara Lubich, non sia mai dimenticata» e



che «la pace e l'unità siano costruite sempre più», ha tirato, con i bambini presenti, il grande dado girevole situato in un punto centrale della piazza.

Una persona della comunità, che per motivi di salute è andata ad abitare in una località all'interno dell'Amazzonia dove nessuno conosceva l'Idea-le, con l'amore e il «farsi uno», ha incominciato a radunare alcuni bambini, poi è stata la volta dei giovani, degli adulti e infine delle famiglie condividendo con loro l'Ideale fino a realizzare,

in un villaggio vicino molto carente, un'azione del «Progetto Amazzonia».

A **Goiânia** (zonetta di Brasilia) la comunità, insieme a due consultrici imprenditoriali del Movimento, si sta dando da fare per l'accoglienza dei numerosi migranti haitiani che si trovano sul posto. È stato ideato un progetto chiamato «Preparandosi per il mercato del lavoro», che mira al loro inserimento professionale in Brasile, oltre naturalmente a rispondere ai bisogni essenziali di sostentamento, abitazione, trasporto, studio, assistenza psicologica, legale, ecc.. Il progetto è stato accolto non solo dalla Chiesa cattolica, ma anche dalle Chiese metodista, evangelica e





ortodossa. Inoltre anche da correnti spiritiste ed altri.

L'esperienza, raccontata durante l'Incontro Nazionale della Rete di Protezione ai Rifugiati, Migranti e Apolidi, è stata reconsiderata «pioniera in Brasile», da sr. Rosita Milesi, direttrice dell'Istituto per le Migrazioni e i Diritti umani. Grazie a tale progetto, sostenuto anche da professionisti che mettono a disposizione la propria competenza in maniera volontaria, i fratelli haitiani crescono in dignità e autostima.

Nella zonetta di **San Paolo** sono circa 70 le Comunità locali. Da qualche anno quelle più mature si sono messe insieme con quelle meno sviluppate, prossime al proprio territorio, per un accompagnamento che aiuti la loro crescita. Diverse le comunità parrocchiali informate dal carisma dell'unità. Alcune catechiste hanno partecipato all'incontro delle assistenti gen4 per formarsi e imparare a dare l'Ideale ai bambini loro affidati.

Ad **Itu**, dopo l'incontro, alcuni responsabili delle Comunità locali, hanno sentito la spinta di fare degli incontri per giovani coppie e ciò è stato di luce e di incoraggiamento per tanti.

## Di ritorno dal Brasile

Gloria Duarte, consigliera al Centro dell'Opera per l'aspetto dell'Irradiazione: «Ricchissime le esperienze delle comunità: da Recife e Petrolina – di chi ha perso e chi ha ricevuto il focolare – a comunità che primeggiano per le attività con i ragazzi o che hanno i giovani come protagonisti; da quelle «nuove» piene di entusiasmo a quelle che hanno accettato la sfida del «nuovo» con impegno e maturità.

In una regione del Nord, 242 interni, interne e aderenti, insieme ai focolari, hanno visitato 58 comunità trovando 2600 persone (564 nuove) e sei Vescovi. Oltre i tanti momenti di dialogo, si è dato spazio a *Cidade Nova*, ai giovani, al Collegamento Ch. È stata un'occasione di formazione all'Opera "oltre le vocazioni" e tutti si sono sentiti arricchiti, con una nuova dimensione della vita in comunità. Al di là delle sfide che ci sono su diversi fronti, c'è fermento, si tocca con mano la potenza del Carisma e si sente che Chiara è all'opera!».

A **Baurú**, sono stati aggiornati i membri di 12 Comunità del territorio che non avevano potuto partecipare all'incontro, dopodiché un giovane ha espresso il desiderio di ritrovarsi a Pasqua con i possibili focolarini.

I rappresentanti di comunità di **Rio Grande do Sul**, hanno detto: «Siamo tornati trasformati per la forte esperienza di unità vissuta. Dopo aver ricevuto il *Paradiso 49* non vogliamo più uscire da lì, ma insieme ai nostri focolari, stare, lì dove siamo,

custodi della fiamma per raggiungere insieme, l'"Ut Omnes"».

La Comunità locale di **Recife** – senz'altro la più antica del Brasile – ha fatto un salto di qualità per via dello spostamento del focolare a Petrolina («Sertão» di Pernambuco). Ciò ha consentito di costituirsi maggiormente come una comunità in cui tutte le realtà dell'Opera portano avanti insieme la vita del Movimento sul posto.

*Juliana Fonseca,  
João Batista de Brito*

# In India Sulle «tracce» di Chiara

Un originale «focolare temporaneo»



In un dialogo con il Direttore del mio dipartimento dell'Ospedale Gemelli di Roma, è nata l'idea di un progetto della mia specialità (ecografia), la cui prima tappa ha preso corpo in India. Sua la proposta di portare con me due giovani colleghe per un'esperienza formativa: Francesca Moro, ginecologa di 33 anni, e Benedetta Ionata, psicologa di 28 anni.

La notizia del nostro arrivo è stata accolta da Marilù Rossi, focolarina a Mumbai, come una risposta di Dio al desiderio di far incontrare persone del mondo della sanità a lei collegate, con qualcuno dell'Opera in Italia. Marilù ha organizzato le diverse tappe (dopo Ahmedabad - sede del congresso -, Goa, Mumbai, Coimbatore) proponendoci di vivere insieme una sorta di «focolare temporaneo».

Nelle varie città abbiamo incontrato le comunità

del Movimento, conosciuto gioie e sfide dei loro progetti sociali, vissuto momenti di famiglia, di dialogo interreligioso e di scambi culturali con persone impegnate nel mondo della sanità.

Francesca, che ci conosceva appena, è stata travolta da questa ricchezza di rapporti. La sera del 7 dicembre abbiamo guardato insieme un breve video della storia di Chiara e Benedetta - che era stata gen4 - ha poi continuato a raccontare la sua esperienza alla luce dell'Ideale.

Tra i momenti più significativi i giorni trascorsi nella casa della dottoressa Vinu Aram, leader dello Shanti Ashram a Coimbatore. È stato toccare con mano i frutti di un'esperienza di dialogo e collaborazione tra i Focolari e questa organizzazione indù ghandiana, che dura da più di 25 anni, con innumerevoli progetti

di trasformazione sociale. Un'immagine per tutte: nel tempio indù del Perur, una coppia australiana ci ferma; è con noi Vij, uomo di 40 anni, dello Shanti-Ashram, ed è lui che inizia a parlare loro del Focolare e del carisma dell'unità. Ha lo sguardo luminoso di chi, da ragazzo, ha guardato negli occhi Chiara.

Tornate a Roma abbiamo potuto mostrare immagini e raccontare a un gruppo di giovani medici dell'Ospedale Gemelli che ci avevano seguito entusiasti. A distanza di un mese, poi, ci siamo ritrovate con Francesca e Benedetta ad accogliere il nostro direttore in focolare. Egli ci ha spronato «ad andare più in là» mantenendo i contatti (è in programma un invito a Vinu per una possibile *partnership*) e sviluppare reti di collaborazione professionali e scientifiche.

Antonia Testa

## Carlo De Gasperi

«Causa della nostra letizia»



Nato nel Trentino 88 anni fa, insieme alla sua bella famiglia di otto fratelli, di cui due sorelle religiose e Lucia, focolarina ora nella Mariapoli celeste, per non scendere a patti con il regime di allora, si dovranno trasferire e ricominciare da zero. Una ferita che Carlo guarirà a fatica. Conosce il Movimento a 27 anni e - racconta - nell'incontro con Chiara «pur fra il dolore che portavo dentro, ho trovato qualcosa di più grande, l'amore di Dio [...]. Pian piano ho scoperto la strada del focolare e nel '60 sono partito per la scuola di formazione a Grottaferrata». Carlo era agronomo, ma si specializza come falegname e diventa così competente da dirigere una falegnameria prima a Grottaferrata, poi a Loppiano e a farne nascere una a Manila, dove dà il meglio di sé dal 1967 al 2013.

Molte le testimonianze dalle Filippine. Ray Asprer, ora al Centro dell'Opera, scrive: «L'ho conosciuto da gen e poco dopo ci siamo ritrovati insieme in focolare. Poteva essere mio padre, ma eravamo fratelli. Viveva l'Ideale con radicalità, ogni sera dopo le tante sfide al lavoro, stanco ma sereno, era ancora capace di ridere a tavola. Alle cinque del mattino, pioggia o sole, partiva per andare alla Messa e poi dirigersi alla falegnameria situata alla periferia di Manila. Lo faceva non solo per senso di responsabilità, ma per il suo grande amore per i poveri. Con la falegnameria - frutto del suo impegno di 40 anni - ha dato lavoro a centinaia di persone, ha insegnato un mestiere a tanti giovani svantaggiati, ha costruito un intero villaggio per le famiglie dei dipendenti. Carlo dava speranza e conosceva tutti per nome».

Nel '71 Carlo scrive a Chiara: «Mi ha colpito nel tuo diario, quando dici: "le piccole cose ci fanno capire Maria, e cioè l'essere amore". Alla fine di ogni giornata sento che ha più valore il bicchiere d'acqua dato per amore che aver fatto cento tavoli». E nel '73: «Più passano gli anni, più forte sento il desiderio di diventare figlio di Maria». «Dall'intimo di chi crede in me, come dice la

Scrittura: scaturiranno fiumi d'acqua viva» (cf Gv 7,38), è la sua Parola di vita.

Nel 2012 torna in Italia, accolto a Loppiano nel focolare verde «Nuova Unità». Più perde le forze e la possibilità di fare, più il suo essere irradia amore e luce. Il suo rapporto con Maria si fa sempre più profondo nel volerla imitare incarnando la litania tagli da Chiara: «causa della nostra letizia».

Aggravatosi, negli ultimi giorni riceve l'unzione degli infermi, e continua a dire «grazie» a chi lo assiste. Il 23 febbraio, presenti anche alcuni famigliari, Carlo rende la sua anima a Dio, lasciando dietro a sé tanta gratitudine per la sua instancabile donazione a Lui e ai fratelli.

## Rita Carretta

La gioia di appartenere a Dio

Rita, di una famiglia numerosa della Basilicata (Italia), appena conseguita la licenza magistrale conosce il Movimento e ben presto comprende che la sua strada è il focolare. Confida a Chiara: «Ho scelto Dio come unico





ideale della vita ed Egli mi chiama ad amare Gesù Abbandonato e Maria Desolata. La mia vita si riassume in una sola parola: carità».

Dopo la formazione a Loppiano e trascorsi due anni in focolare a Istanbul, torna in Italia per un problema di salute che la porterà a subire due interventi al cuore. Dall'ospedale scrive a Chiara: «Oggi le amiche di camera mi hanno chiesto se ero fidanzata. Nel dire loro la scelta del mio Sposo, ho sentito la gioia immensa di appartenere a Lui... Vorrei cantare dalla gioia e dire a tutti che Gesù Abbandonato è la vita, la verità, la libertà!... Voglio fare della mia stanza (ci sono sei letti) il Paradiso!».

Alla ripresa della salute partecipa attivamente alla vita dell'Opera e segue con particolare sapienza le religiose e il dialogo ecumenico. Nel 2002, dal focolare del Centro Mariapoli di Benevento fa un bilancio della sua vita: «È da un anno che lo Sposo sta scavando nella mia anima facendomi sempre più penetrare nel Carisma. Il Risorto è il mio maestro e Maria la mamma che corregge, consola, ravviva, per far sorgere acqua viva da ogni "sì" alla volontà di Dio». Nel 2013 scrive ad Emmaus: «La Parola di vita datami da Chiara: "La carità non verrà mai meno" (1Cor 13,8), è ora diventata l'identità della morte del mio Io per avere l'accesso al Paradiso qui in terra e poi in Cielo, con la testimonianza dell'unità con Dio e con qualunque fratello mi passa accanto». E sono in molti a confermare il suo amore accogliente, personale e costante.

Nell'ultimo periodo il suo carattere forte e determinato, che in tanti momenti della malattia l'ha aiutata ad andare avanti, è ulteriormente provato con la perdita dell'indipendenza e della facilità di esprimersi e di agire. Rita continua ad essere docile al lavoro di Dio; partecipa alla costruzione dell'unità del focolare con poche parole ma sempre piene di sapienza. Il 1° febbraio, a 80 anni, dopo un *consenserint* recitato dalle focolarine riunite intorno a lei, parte dolcemente per la Mariapoli celeste.

## Giancarlo Sina

«Voi siete il sale della terra» (Mt 5,13)

Originario del nordest dell'Italia, Giancarlo è studente di medicina quando incontra l'Ideale dell'unità. Tre anni dopo è già in focolare a Trento. «Desidero anch'io – confida a Chiara Lubich - associarmi a quell'impegno di santità di cui parli nel tuo diario. Ho chiesto a Gesù che tiri fuori dalla mia vita la maggior gloria possibile per Lui». Si trasferisce poi a Catania e in vari altri focolari d'Italia, con alcuni mesi nell'allora Cecoslovacchia.



Nel '73 arriva a Fontem (Africa) e si dedica ai molti pazienti - anche 200 al giorno - che arrivano nell'ospedale della cittadella. Collabora ad individuare rimedi efficaci per la malattia del sonno mettendo a punto il protocollo «Sina/Triolo» che viene pubblicato sul *Medical Journal*. Nell'81, in piena *apartheid*, va ad aprire il focolare in Sudafrica. Giancarlo soffre molto per questa piaga sociale, al punto che, quando ne parla, non riesce a trattenere le lacrime. Lo sostengono l'unità con i focolarini ed una fede solida, alimentata con la rigorosa fedeltà alle pratiche di pietà.

Tornato nel '96 a Trento, nel 2004 riparte per l'Africa (cittadella Piero, Kenya) dove si occupa della formazione dei giovani orientati al focolare. Vi rimane otto anni, prima del suo definitivo rientro in Italia. Scrive nel 2009: «Sono entrato in focolare pochi giorni prima che iniziasse l'ultima Mariapoli di Fiera di Primiero (1959) e il 15 luglio cinque di noi siamo andati

da Chiara che ha voluto conoscere le nostre storie e ci ha parlato di Gesù Abbandonato come essenza della vocazione del focolarino. In questi giorni si compiono i miei 50 anni in focolare: una vita da un verso piena di errori, di mancanze d'amore, che affido alla misericordia di Dio. Ancora di più, però, mi vengono in mente le grazie, la luce, la gioia, la pienezza di vita che Dio mi ha fatto sperimentare assieme all'amore e all'unità di quanti mi sono stati vicini in questi anni».

Una vita al servizio degli altri, la sua, illuminata dal sorriso e dalla sapienza. Significativo questo suo scritto: «Per quel poco che ho fatto, mi sembra di aver sperimentato con pienezza e profondità la gioia e la libertà del vivere Gesù Abbandonato e Maria Desolata. Ho perso tutto, e tutto il mio Bene è qui nella Sua volontà, e poi in Paradiso». Il 5 febbraio, a 86 anni, Giancarlo conclude serenamente il suo «santo viaggio».

## Anita Goedecke

*Autentica sposa di Gesù Abbandonato*

Nata a Berlino (Germania) in una famiglia di sani principi, Anita si iscrive a Medicina per essere vicina a chi soffre. A 19 anni conosce Natalia Dallapiccola, la prima compagna di Chiara, da poco giunta a Lipsia. Affascinata dall'Ideale dell'unità, scopre nel focolare la sua vocazione.

Dopo la laurea si specializza nell'ospedale dove Clari Santanchè, uno dei primi focolarini arrivati nell'Oltrecortina, sta organizzando un reparto di anestesia e medicina intensiva. Ha così inizio una cellula d'ambiente vivissima, composta da medici, infermieri e malati, con rapporti di amicizia che durano tuttora.

Per trent'anni Anita contribuisce con instancabile ardore al diffondersi del Movimento in altre città della Germania Est. Le persone delle comunità trovano in lei: «l'amica, la sorella, la madre», che condivide gioie, dolori, situazioni difficili. Il suo cuore batte inoltre per l'unità delle Chiese.



Dal 2012 al 2015 è alla cittadella svizzera di Montet. Torna poi a Zwochau (Germania).

Dalle sue lettere a Chiara: «Sono molto grata per il dono del carisma dell'unità che dona luce, gaudio, pace, speranza, forza. Ma tutto ciò non ci sarebbe se non ne avessimo ricevuto la chiave, Gesù Abbandonato, nostro

unico Sposo. Voglio vivere per questo amore esclusivo a Lui, il morire a me stessa per essere nel Risorto» (1983). «Vivendo la Parola mi sembra di "toccare" la presenza di Gesù in mezzo, il Santo per eccellenza. Che predilezione senza merito, e quale responsabilità è questo per me! Voglio dare tutto di me per diventare un'autentica sposa di Gesù Abbandonato» (1986).

Nel 2016 si annuncia la malattia, che Anita affronta con coraggio e fede abbandonandosi a Gesù in mezzo per vivere nel soprannaturale anche nei momenti di buio. Passa le ultime settimane nell'ospedale dove aveva lavorato, accompagnata con competenza e dedizione da medici e infermieri. «Adesso – scrive - sperimento come Dio mi prenda pian piano nella Sua

# August Wilke

*Fede incrollabile in Dio e attenzione all'uomo*

Del focolare di Berlino, ha raggiunto la Casa del Padre il 3 marzo a Guben, cittadina alla frontiera con la Polonia dove era nato 93 anni fa.

Già padre di cinque figli August conosce l'Ideale insieme alla moglie Gisela nel 1965. Entrambi diventano focolarini sposati. «Incontrando l'Opera di Maria la nostra ricerca di armonia - ricorda in uno scritto - ha acquistato un nuovo senso: puntare all'unità, essere un cuor solo e un'anima sola, creando le condizioni per la presenza di Gesù tra noi. Da allora - non subito ma pian, piano - il desiderio di una convivenza armoniosa si è tramutato nella ferma volontà di vivere l'unità e di sfruttare così pienamente la grazia del matrimonio: la vita con Gesù in mezzo».

Le dure esperienze della II guerra mondiale, la difficile riapertura della sua ditta nel dopoguerra e poi l'esproprio e un mese di prigionia sotto il regime comunista dell'allora DDR, lo marcano fortemente. August accetta come volontà di Dio il passare da imprenditore a funzionario e infine a semplice

passione per vivere in Lui. Non sono più io che faccio qualche cosa, è Lui che fa, Lui mi tiene nelle Sue braccia. Ho trovato un nuovo rapporto con Maria: sento che mi è vicina e le chiedo di aiutarmi a fare tutti i passi. Lei, nel suo immenso amore e grandezza, mi apre la porta per andare a Dio. Prego di rimanere fedele fino alla fine». Il 2 febbraio Anita va incontro allo Sposo all'età di 75 anni. «Vivete nell'amore, come anche Cristo vi ha amati e per noi ha sacrificato se stesso» (Ef 5,2) la sua Parola di vita.



dipendente. La svolta politica, con successiva restituzione dell'impresa, è per lui una esperienza di risurrezione.

Nel giugno '91 conferma a Chiara: «Ho capito nuovamente e con una profondità molto più grande in quale meravigliosa divina avventura mi sono messo...».

Per decenni si impegna sia in parrocchia che nella comunità locale e nella vita di Zona. Indimenticabile la testimonianza di Gisela e August al Familyfest zonale del 2005, per il loro amore giovane e maturo allo stesso tempo.

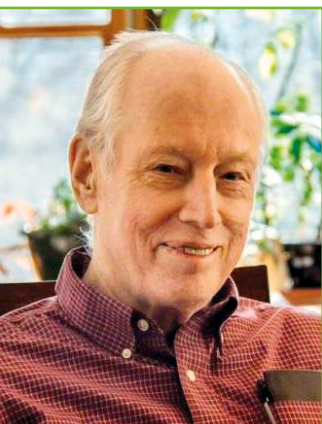
Pur abitando lontano dal focolare, si tiene sempre in stretto contatto. Sostiene la ristrutturazione del Centro Mariapoli di Zwochau (Lipsia), ed è sempre pronto a mettere in comune i beni per le emergenze, rinunciando talvolta anche alle vacanze.

Quando tre anni e mezzo fa Gisela (v. *Mariapoli* n. 11/2014) parte per il Paradiso, August soffre molto e si prepara alla «sua ora». Pur desiderando il ritorno al Padre, rimane attivo, assicura con frequenti telefonate al focolare unità e preghiere ed ospita i focolarini per il ritiro a casa sua.

Al suo funerale i figli, i nipoti e i pronipoti hanno cantato il *Te Deum*, in un clima di profonda commozione e gratitudine.

Anche i giornali locali hanno dato l'annuncio della morte. Il sindaco ha scritto che il solo nome «Wilke» già aveva un gran significato: August infatti era ben conosciuto in città e nel 2017 era stato iscritto nel libro d'oro della Municipalità. Lo spirito della famiglia Wilke, la fede incrollabile in Dio e l'impegno a svolgere rettamente il proprio lavoro con costante attenzione al bene dei loro impiegati rimane ancora oggi lo stile della ditta.





## Howard J. Belcher

### *Il matrimonio via di santità*

Primo focolarino sposato degli Stati Uniti, Howard raggiunge la Mariapoli celeste il 18 febbraio a 83 anni circondato dalla moglie Rose, focolarina sposata, dai figli, tra cui Paul focolarino, e dalla sorella Alice, anch'essa focolarina sposata.

In una delle sue prime Mariapoli Howard conosce Rose e decidono di formare una famiglia con alla base il Vangelo. Comprende che qualsiasi dolore riflette un volto di Gesù Abbandonato e ogni volta che gli si presenta cerca di dirgli di "sì", lo abbraccia e scrive: «Lo ringrazio di essere venuto a visitarmi. Poi torno a fare il mio lavoro, ad amare la persona accanto, e la mia vita passa dall'oscurità alla luce. Vedo che sono in grado di sentire miei i bisogni degli altri e le loro difficoltà».

A 20 anni dal matrimonio viene diagnosticata a Rose la sclerosi multipla. «Quando l'abbiamo saputo eravamo insieme in ospedale - ricorda Howard -. Insieme ci siamo detti di voler continuare a credere che Dio ci ama e che anche la malattia in qualche modo può essere un dono per la nostra famiglia». Più avanti scrive ancora: «Sento che il matrimonio è una via di santità. Pur con tutta la bellezza di essere una famiglia, Dio permette molte sofferenze in modo che ognuno cresca nella virtù, nella santità e nella comprensione dell'altro». Nel 1986 con Rose e due dei loro figli rinunciano ad una vita di maggiore sicurezza economica per trasferirsi come famiglia-focolare alla nascente Mariapoli Luminosa dove si mette subito all'opera per la riparazione e ristrutturazione dei diversi edifici. Il 14 marzo 2010

a Howard e Rose viene conferito il Premio Luminosa per il loro incredibile contributo all'edificazione della cittadella.

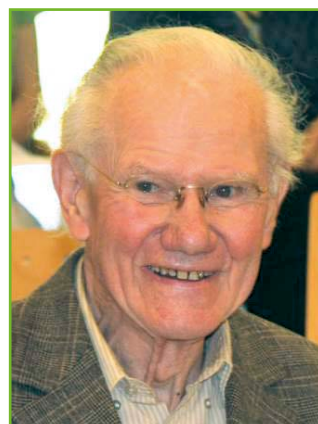
Anche per Howard arriva il giorno in cui per la salute deve offrire tutto ciò che non può più fare, e lo fa restando nell'amore e rispecchiando, fino alla fine, il significato del nome nuovo avuto da Chiara: Parvi=Parola vissuta e la sua Parola di vita: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8,21).

## Karel Van Driessche

### *«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8)*

Focolarino sposato di Bruxelles, con sua moglie Jeanne - anche lei focolarina, già nella Mariapoli celeste - Karel è tra i pionieri del Movimento in Belgio. Giovane medico alla ricerca di conciliare mondo-spirito e religione e vita concreta, negli anni '60 conosce il Movimento e comprende di aver trovato quanto il suo cuore attendeva da tempo. Nella vocazione del focolarino sposato sperimenta che «nello scambio reciproco con i vergini purifichiamo le realtà dei nostri mondi e torniamo a casa rinnovati. Possiamo quindi, a nostra volta, amare la moglie, i bambini e la comunità in modo giusto».

Scrive a Chiara: «Sposare Gesù Abbandonato, significa amarLo nella mia stanchezza, nei dubbi, nella disunità fra sposi che si incontra qualche volta, nei



miei ammalati coi loro dolori fisici e morali. All'inizio della mia professione perdevi la pazienza davanti ai vecchietti e ai bambini difficili, i corpi in disintegrazione dei cancerrosi mi ripugnavano, ora vedo in loro Gesù Abbandonato, come membra ammalate del Corpo mistico di Cristo, so che è per loro che sono medico» (1967).

Karel e Jeanne sono per molti anni responsabili di zona di Famiglie Nuove. «Con tante di loro - confida a Chiara - abbiamo avuto diversi incontri anche personali, che con Jeanne cerchiamo di vivere completamente vuoti di noi stessi, in modo che le coppie possano affidarci i loro problemi e arrivare a nuove intuizioni, attivando così il processo di guarigione della loro relazione» (1987).

Quando nel 2015 Jeanne muore, inizia per Karel un periodo difficile anche perché le sue forze si vanno affievolendo. Un tempo nel quale, consapevole del suo stato di salute, si prepara coscientemente all'incontro con Gesù. Il 22 febbraio lo raggiunge a compimento di una vita ricca e intensa (96 anni), preziosa eredità per i suoi amatissimi figli e per quanti hanno condiviso con lui il «santo viaggio».

## Pietro Tierno

*Una vita energica dal tocco mariano*

Pietro, focolarino sposato della zonetta di Napoli, il 16 marzo, a 70 anni, lascia questo mondo a causa di un incidente domestico avvenuto qualche giorno prima. Uomo sapiente, saggio, concreto, sempre pronto ad aiutare gli altri, ama più il nascondimento che venire in luce. Nato in una famiglia di sani principi religiosi, si laurea in ingegneria trovando lavoro nelle



telecomunicazioni. In parrocchia fa nascere un complesso musicale e realizza impianti sportivi e di aggregazione sociale.

In un campo scuola conosce Orsola. Mentre si preparano alle nozze incontrano il Movimento e pur di partecipare alla Mariapoli, spostano la partenza per il viaggio di nozze. È l'inizio di una vita tutta impegnata dell'ideale dell'unità.

Nell'81 scrive a Chiara: «Sento dentro un'ansia fortissima di farmi santo». E qualche anno dopo le comunica la sua scelta di diventare un focolarino sposato. Dal matrimonio nascono quattro figli: Nino, Marco e i gemelli Luca e Paolo. La malattia e la morte del piccolo Marco sono per lui una forte prova, che riesce a superare solo abbracciando Gesù Abbandonato.

Con l'affetto e la sua testimonianza Pietro genera grande fiducia nei figli, formando in essi «uomini nuovi» del Vangelo. Commoventi le loro espressioni lette al funerale, fra cui: «... non dimenticherò quando aspettavo con frenesia il tuo ritorno dalle trasferte per lavoro e ci portavi fascicoli sui dinosauri e cioccolata, o quando andavamo in vacanza e tu insieme ai cugini ed agli amici del Movimento organizzavi le olimpiadi sulla spiaggia».

Anche il rapporto con Orsola, pure focolarina sposata, diventa sempre più profondo. «Forse per la prima volta - scrive nell'83 - abbiamo comunicato tra noi su un piano di così bella spiritualità! Non so bene dire quello che ho provato, è ineffabile e ho sperimentato cosa sia l'unità in famiglia». Pietro ed Orsola sono la famiglia-focolare di riferimento per molte famiglie. Per anni sono responsabili di Famiglie Nuove delle loro regioni e poi della nascente Economia di Comunione.

Legge della sua esistenza è il Vangelo, illuminato con semplicità e forza dalla sua Parola di vita: «Io sono la luce del mondo, chi segue me, non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12).

Raggiunta la pensione, Pietro assume la presidenza del Consiglio di Amministrazione del Centro Mariapoli di Benevento, ruolo che svolge con competenza e stima dei suoi collaboratori. Ricorda uno di loro: «Dopo aver detto la sua idea, subito la perdeva come se non fosse importante; invece il suo pensiero era quasi sempre quello giusto, che ci aiutava a fare i passi necessari, con prudenza ma con determinazione».

«Edificati dalla sua vita – scrive Emmaus –, energica e dal tocco mariano, siamo particolarmente uniti in preghiera con Orsola e con tutta la sua famiglia».

## Ines Dell'Eva Levegghi

*Testimone dei primi tempi*

Originaria della Val di Sole (Trentino) Ines è una giovane maestra quando in sala Massaia a Trento conosce Chiara Lubich. Ma sono anni difficili per lei e lì per lì non si sente di continuare a frequentare il gruppo.

«A Pasqua del '45 - racconta - mi arriva una bellissima immagine di Gesù Crocifisso firmata da Chiara con scritto: "Perla di Gesù Crocifisso. Possa il grido di Gesù Abbandonato trapassare il mondo". Da allora per me quel quadro è diventato un'immagine parlante».

Diventerà una volontaria. È gioiosa, dolce ma determinata, attiva nel riversare a piene mani attorno a sé i doni che Dio le fa,

rivelandosi come Amore. In famiglia coinvolge i nipoti nell'esperienza della Mariapoli e successivamente li accompagna in visita a Loppiano. Nella Chiesa locale è ministro straordinario dell'Eucaristia.

Ha già 85 anni quando, nel 2007, spronata da una compagna di nucleo, rinnova ad un sindaco della sua valle l'invito per il convegno di «Insieme per l'Europa». Il pullman che sarebbe partito da Trento è già al completo, allora il sindaco decide di andare a Stoccarda (Germania) in macchina con un amico. Ritornano entrambi entusiasti. Il rapporto con lui ed il parroco di Castello - paese dove Chiara aveva insegnato - continua, suscitando idee e iniziative per onorare la sua memoria e farla conoscere alla gente del posto.

«La mia sofferenza la verso sul conto corrente di Chiara» scrive un po' di tempo fa alla responsabile di nucleo, che testimo-



nia: «Ines credeva in Gesù in mezzo con tutte le sue forze. Quando andavamo da lei ci accoglieva con un grandissimo sorriso... in noi vedeva non tanto le persone limitate che siamo, ma portatrici di Lui fra noi. Sia all'istituto dove aveva scelto di vivere, sia poi all'ospedale, ha voluto appendere il suo quadro di Gesù Abbandonato con

accanto quello di Maria Desolata. "Sono il mio tutto", diceva».

Il 19 novembre 2017, a 95 anni, Ines «vola» nelle braccia del Padre. Nel suo testamento spirituale vuol far sapere a tutti che l'Ideale di Chiara è stato il motore della sua vita. «Il mondo non lo sa - scrive -, ma deve saperlo: Dio mi ama, Dio ti ama, Dio ci ama immensamente».

*Chiara Negherbon Mose*





## d. Rainer Lührmann

«*Consacrali nella verità.  
La tua Parola è verità*»  
(Gv 17,17)

Sacerdote focolarino della Germania, d. Rainer è ancora in seminario a Francoforte quando accoglie con cuore aperto e generoso l'Ideale dell'unità. Trascorre un anno al Centro gens e nel 2000 viene ordinato sacerdote. Dopo sette anni di viceparroco si trasferisce nel focolare sacerdotale a vita comune a Osnabrück. Nel 2011 diventa parroco a Brema, ma dopo due anni deve lasciare l'incarico per motivi di salute. Svolge così il suo ministero «in seconda fila», ma nell'amore concreto verso ogni persona, specialmente verso i giovani che segue anche utilizzando i moderni strumenti di comunicazione.

D. Rainer ha uno sguardo realistico sulle cose e sul mondo e non esita a mettere se stesso e gli altri nella verità che libera. Tutti parlano volentieri con lui: si sentono capiti e sollevati. Nel 2017 sopraggiunge un leggero infarto ed ed in seguito una grave malattia, ma lui vuole ugualmente tornare in parrocchia, soprattutto per i giovani che lo aspettano.

Negli ultimi mesi i componenti del suo focolare e la famiglia di origine gli sono vicinissimi, facendo ogni passo in unità, quasi come una sola famiglia naturale-soprannaturale. I medici e gli infermieri dicono di non avere mai visto un paziente soffrire tanto e nello stesso tempo rimanere contento e sorridente.

Il 5 marzo d. Rainer raggiunge, a soli 46 anni, lo Sposo della sua anima. Al funerale sono presenti 750 persone, tra cui 90 chierichetti e tanti giovani. Altre 700 persone, con 80 sacerdoti, parteciperanno all'indomani ad una Messa al suo paese natio.

*d. Matthias Hembrock*

## Madre Marie-Claire Coustel

«*Tacere e adorare*»

Già prima di diventare benedettina del Santissimo Sacramento nel Monastero di Mas Grenier (Montauban - Francia), di cui sarà priora per ben 40 anni, Marie-Claire ha il dono di conoscere Chiara nella prima Mariapoli di Lourdes (1961) e di rimanere legata a lei da una profonda amicizia spirituale. Per la sua fedeltà a Gesù Abbandonato e la



passione per l'unità, madre Marie-Claire è una guida luminosa per le sue suore e gli amici che la frequentano.

Per molti anni consiglia federale del suo Ordine, fa conoscere a molte persone il Movimento, specialmente ai tanti giovani che passano dal monastero. Alla morte di Chiara (2008) compone un album con articoli su di lei, testimonianze di personalità, discorsi e messaggi di Vescovi e rappresentanti di altre Religioni, per farla conoscere alla multiforme realtà del carisma benedettino.

Sapendosi gravemente ammalata, con grande serenità si prepara all'incontro con il Signore, secondo il motto «tacere e adorare» che ha caratterizzato la sua vita. Il 19 dicembre 2017 a 81 anni, spicca il volo in Cielo da dove certamente continuerà a intercedere per le persone consacrate, per la Chiesa e per il mondo intero.

*sr. Andrèe Anger*

## Germaine Grimard St-Hilaire

*Di sorpresa in sorpresa*

Volontaria di Montréal (Canada), il 6 dicembre 2017 Germaine raggiunge la Mariapoli celeste a 83 anni. Nel 1980, mentre il figlio Marc – focolarino ora al Centro dell'Opera - è in Italia per il Genfest, trova nella sua stanza l'invito per la Mariapoli di New York e si sente spinta a parteciparvi. In quei giorni avviene in lei una profonda trasformazione e al ritorno vuole stringere con Marc il patto di unità per poter vivere anche in famiglia con Gesù in mezzo. Una nuova luce fa brillare le sue caratteristiche di donna forte, onesta, sincera, rendendola ancor più gioiosa e spontanea.

Quando i figli diventano adulti riprende gli studi di infermiera che mette a frutto con grande passione in un reparto di ostetricia e poi in un centro per religiose anziane e malate. Nell'ottica dell'«uscire», con il marito Claude si prodiga per creare rapporti con le persone del codominio che vivono sole.

Nella residenza per anziani dove si trasferisce, Germaine continua a salutare con il sorriso anche quella signora che rimane sempre in disparte, cercando di sederle accanto nonostante il suo apparente rifiuto. Un giorno finalmente la donna ricambia il saluto e le chiede sue notizie. Ad una volontaria che le domanda come si stia preparando al Grande Incontro, Germaine racconta questa sua esperienza e conclude: «Come mi preparo? Amando. Io sono pronta, e non ho paura di morire. So che la morte è solo un passaggio e so dove sto andando».

«In questi ultimi anni – conferma Marc – l'ho vista andare sempre più in profondità.



Aveva fatto una forte scelta di Gesù Abbandonato e ogni volta che Egli le si presentava, rinnovava il suo "sì". Aspettava con gioia il passaparola, il Collegamento, il tema dell'anno che approfondiva mese per mese. Nonostante l'avanzare dell'età, l'Ideale continuava a portarla di sorpresa in sorpresa».

*Maya El Takchi Nas*

## José Mendoza Beteta

*Gesù in mezzo la sua luce e la sua forza*

Volontario di Jaén (Spagna), per molti anni José lavora per la Compagnia telefonica spagnola come tecnico qualificato, guadagnandosi la fiducia e il rispetto di superiori e colleghi. Sposatosi con Angelita, non avendo figli propri si dedicano con passione e amore alla cura di bambini orfani e bisognosi, diventandone spesso tutori: un'esperienza non facile, anche se molto gratificante. L'incontro con l'Ideale affina e motiva ancor più la loro donazione, e i ragazzi, sempre più amati come figli, li sentono come veri genitori.

Insieme ad altri volontari della sua città, José collabora alla costruzione di una casa di riposo per anziani, attento a creare fra gli ospiti il clima della famiglia portandovi la gioia. Le esperienze che condivide, semplici ma sempre molto concrete, sono tutte caratterizzate da atti d'amore, come pranzare



con un anziano che sta passando un momento difficile, conversare con una persona affetta da Alzheimer, comprare una scatola di occhiali di diverse gradazioni per distribuirli ai ricoverati, ecc.

Aspetta con gioia il momento dell'incontro di nucleo perché – dice – «Gesù in mezzo è la mia luce e la mia forza». Il 2 novembre 2017, a 86 anni, un infarto nel sonno lo porta in Cielo.

Toni Torres



## Dolores (Lola) Zoghbi Cabrera

*Ha illuminato  
e trasformato  
la sua città*

Lola, volontaria delle isole Canarie, parte per il Cielo a 96 anni l'11 gennaio 2017. È una donna forte, di grande iniziativa; il suo spirito combattivo fa il ciack con le doti di creatività, intelligenza e sapienza che la sostengono nel suo dover crescere da sola i cinque figli, e nell'instancabile lavoro per l'Opera.

Si dedica con passione allo sviluppo di Umanità Nuova, di cui per anni è responsabile di Zona, coinvolgendosi nelle diverse problematiche sociali del territorio. Con altri membri dell'Opera fonda l'«Asociación Socio-Cultural Luminosa», i cui statuti vengono registrati nel Governo delle Canarie e tenuti presenti ancor oggi nelle controversie etiche su lavoro e immigrazione. Pubblica articoli sui giornali locali e fa interventi in radio e TV per denunciare le ingiustizie sociali di cui viene a conoscenza e ottenere così

la collaborazione delle istituzioni. Fa azioni educative e di contrasto alle dipendenze, promuovendo l'interazione fra generazioni, attenta all'ecologia e all'ambiente.

Ai suoi 80 anni le volontarie le regalano un computer per poter vivere l'oggi dell'Opera. Ed è così che attraverso internet conosce finalmente una persona dell'Argentina alla quale mandava tutti i mesi la *Parola di vita*. Nella sua lunga esistenza, con *humor*, ingegno e trasparenza, Lola è stata capace di illuminare e trasformare la sua città.

Ana Guerrero

## sr. Stefania Biava

*Il «molto frutto» del Vangelo*

Religiosa delle Suore del Bambino Gesù, di origini bergamasche, a 41 anni sr. Stefania incontra l'ideale dell'unità nella comunità parrocchiale di Vallo Torinese. «È stata una grande luce - racconta -, un salto di qualità nella mia vita. La spiritualità di Chiara Lubich ha fatto il *ciak* con quella del mio fondatore». Con gioia cerca di metterla in pratica nella sua comunità, a scuola dove insegna, in parrocchia, fra la gente, dal Nord al Sud dell'Italia, dalle borgate di Roma a Napoli. Ovunque ha un'attenzione speciale per i più deboli e con la sua capacità evangelica di condivisione riesce ad entrare in relazione anche con le persone più lontane, in sintonia con il motto che Chiara aveva scelto per lei: «Vivendo il Vangelo porterai molto frutto».

A 78 anni le viene chiesto di lasciare la missione. «La Provvidenza - scrive in una





lettera - mi ha preparato un'altra bella esperienza, fatta non più di "salti" con i giovani, ma "salti" nella fede e nell'amore verso le mie consorelle malate e anziane. In questa realtà ci sono tante cose belle, ma anche dolorose: è un'esperienza di accettazione, di pazienza, di esercitarmi a vederle con lo sguardo di Gesù. In fondo questa è la nostra vita. È la carità perfetta che anche se sbagliano non

le giudica. Anche questo è un dono che l'amore di Dio mi sta facendo».

Il 9 dicembre, all'età di 90 anni, sr. Stefania parte per il Cielo, in punta di piedi, dopo una vita totalmente donata a Dio nella semplicità e nella gratitudine. Una vera bambina evangelica che col cuore radicato in Gesù Abbandonato, ha sperimentato con Chiara «il già e non ancora» del Paradiso.

sr. Marina Motta



## Tomas Pascual Rodriguez

*Visibilità all'Opera*

Nato in una famiglia con sani principi religiosi, Tomas diventa dottore in chimica, si specializza in enologia e dà il suo prezioso apporto in diverse università spagnole. Si sposa con Laura e a 46 anni, nell'università Laboral di Siviglia, qualcuno gli parla dell'Ideale. Insieme alla moglie aderisce con slancio a questa novità di vita e ambedue diventano volontari. Chiara sceglie per loro la Parola di vita: «Dio si manifesta a quelli che lo amano» (cf. Gv 14,21).

Tomas, sempre più colpito dallo stile di vita dei Focolari, si dà da fare per diffonderlo tra i suoi nove figli, gli amici e i conoscenti; è assiduo alle Mariapoli e alla vita dell'Opera; si offre come docente dell'Università popolare mariana. Per molti anni è responsabile di nucleo ed impegnato nella segreteria di Umanità Nuova, senza tralasciare i molteplici incontri con fratelli di varie Chiese. Solerte nel diffondere la *Parola di vita*, approfitta di tutte le occasioni per annunciare l'Ideale e dare visibilità all'Opera.

Compiuti i novant'anni, sente avvicinarsi la sua ora e nel prepararsi, attorniato dalla sua famiglia si affida allo Spirito Santo affinché lo aiuti fino alla fine, ripetendo costantemente: «Teniamo Gesù in mezzo». Partirà per il Cielo il 18 settembre 2017.

Toni Torres

## Thérèse Zoghbi

*Da lei emanava la «baraké»*

Ciò che colpisce di Thérèse - volontaria del Libano - è la sua autenticità, la sua unione con Dio, la sua preghiera che si protrae a lungo davanti al



Santissimo, la sua rapidità nel servire, visitare i malati, vegliare gli amici all'ospedale.

Con alcune compagne, nel 1985 scopre un quartiere diseredato alla periferia di Beirut occupato da rifugiati. Da allora non abbandonerà più queste famiglie, i

bambini, i fratelli, rivivendo, in quei tempi di guerra, l'esperienza delle prime focolarine. Thérèse consacra la sua vita a Dio nel servizio a queste persone, che vengono seguite attraverso l'istituto di bambini e giovani sor-di IRAP.

Essendo farmacista, si fa carico del centro medico-sociale; la si vede percorrere il quartiere, attesa e amata da tutti, soprattutto dai bambini. I medici l'amano e la rispettano, intrattenendosi con lei per «prendere

la *baraké*» (grazia, benedizione), quel qualcosa di soprannaturale che emana dalla sua figura.

Negli ultimi tempi, mentre prega leggendo i salmi, i suoi occhi si chiudono per la stanchezza, ma continua a recitarli a memoria, soprattutto il *Magnificat*, riaprendo lo sguardo con un largo sorriso per ogni amico che viene a farle visita. Thérèse lascia questo mondo il 28 settembre 2017 a 83 anni, accompagnata dall'unità di tutta l'Opera.

Rita Harzoung

## Chiara Grillo Bettero

*Una «popetta» un po' speciale*

Nella notte del 17 dicembre 2017, per un'emorragia cerebrale Chiara parte improvvisamente per il Cielo, a 37 anni, nella sua casa di Rovigo (Italia).

Mamma di tre bambini:

Mariasole di dieci anni (gen3), Lorenzo di sette (gen4) e Margherita di quattro, col marito Davide è fra gli Impegnati di Famiglie Nuove.

Nel 1983 la sua famiglia di origine (la mamma, Lia, è una volontaria e il papà, Virginio, un focolarino sposato) si trasferisce nella Mariapoli Romana. A sette anni Chiara fa parte del primo gruppo di bambine seguito direttamente dal centro gen4. Un giorno Chiara Lubich visita la loro sede, ascolta le loro esperienze e, indicando la piccola Chiara, dice: «Questa è una "popetta" (termine trentino con cui si indicano i bambini - ndr) un po' speciale». Anche Dori Zamboni, una delle prime compagne di Chiara, riconosce nella bimba una sensibilità particolare e talvolta, quando va a riposare nei week-end, la porta con sé.



Crescendo, Chiara si orienta alla professione di assistente sociale, servizio che svolge con grande passione, attingendo al Vangelo come fonte continua di conversione e di impegno, che la rende capace di far convergere all'unità punti di vista differenti.

Partecipa attivamente anche in parrocchia: è catechista, animatrice nei gruppi famiglia, nei corsi per fidanzati, nelle attività della scuola materna. Col suo temperamento solare dona gioia a quanti incontra.

Alla Messa funebre, concelebrata da sette sacerdoti, il parroco parla di Chiara come «donna di fede, in un cammino di santità, innamorata di Gesù Cristo e sposa adorna per il suo Sposo» e sottolinea le tante Beatitudini che ha fatto rispecchiare nella sua vita. Toccanti le molteplici testimonianze, tra cui quelle del sindaco del paese dove prestava servizio e delle sue colleghe di lavoro, che hanno voluto dar vita ad un progetto a lei intitolato in favore di minorenni con fragilità familiari alle spalle.

Donata e Marco Tessarin

## Gianna Barabaschi

*In piedi, come la Desolata*

Gianna volontaria della zonetta di Bologna, impiegata in banca, è sposata con Salvatore, segretario comunale. Nel 2009, in un incidente d'auto in cui lei è alla guida, sua madre perde la vita e Gianna, ritenuta colpevole, viene sottoposta ad un procedimento penale. Il dolore è immenso ma il sostegno di tutta la famiglia e del Movimento, incontrato da qualche anno, l'aiutano a superare questa grande prova radicandola profondamente nell'Ideale. Maria diviene la sua forza.

Nel 2016 inizia la malattia di Salvatore che i medici non riescono a diagnosticare e che lo porta ad un inaspettato decesso. Gianna vive questa drammatica vicenda ancorata in Dio, in piedi, come la Desolata, certa del Paradiso.



E da qui inizia la sua scalata personale, accettando l'inevitabile crollo fisico e i momenti di sconforto. Nei numerosi ricoveri stabilisce rapporti speciali con le compagne di stanza ed il personale sanitario. Una anziana vicina di letto, volendo imitarla, recita con lei ogni giorno il rosario, chiede di confessarsi e riceve l'Eucaristia e l'unzione degli infermi: dopo

qualche giorno parte per il Cielo.

Anche nella struttura per anziani dove si trasferisce Gianna non smette di amare, conquistando tutti col suo sorriso «che trasmette qualcosa di grande». Quando le viene comunicato che non sarebbe arrivata al mattino, si preoccupa più per chi è venuta a trovarla e non trova da sedersi che per se stessa. Poco dopo, serena e con un breve sospiro, parte per la Mariapoli celeste. Aveva 76 anni.

È il 7 dicembre 2017.

*Daniela Nicolini Palmieri*

## Luigina Micocci Pasquini

*Attenta e laboriosa, umile e dolcissima*

Luigina, del centro Italia, è una giovane sposa quando sceglie di diventare una volontaria, mettendo Dio al primo posto e donandosi con generosità verso tutti. Attenta e laboriosa, umile e dolcissima, la sua casa è sempre aperta a tutti. È molto attiva anche in parrocchia e con la sua mitezza e disponibilità, attira le persone a Dio. Assiste con amore il marito Mario, anch'egli volontario, durante la sua lunga malattia,



senza mai lamentarsi e dando conforto ai due figli e ai nipoti.

Da diversi anni anche lei convive con la malattia che fin dall'inizio accetta come volontà di Dio, seguendo con scrupolo tutto ciò che i medici le dicono di fare.

Negli ultimi anni deve spesso ricoverarsi in ospedale. Nonostante ciò è fedele all'Eucaristia quotidiana e, come possibile, alla vita di nucleo. Il 25 agosto 2017 il Padre la chiama a sé a 86 anni.

*Anna Maria Dettori Bambini*



# Artenice (Nuccia) Campari

«Posso donarmi  
perché Dio mi ama»



Fin da giovane Nuccia, volontaria di Parma (Italia), conosce il dolore: la perdita della mamma, il papà che si risposa e avrà un altro figlio. Ma per la solarità del suo carattere, riesce ad avere un rapporto speciale sia col fratello che con la

nuova moglie del papà. Impiegata, svolge il suo lavoro con scrupolosità e passione, costruendo rapporti autentici.

Decisivo per lei l'incontro con i Focolari. La sua vita, già buona, si trasforma. Comprende che tutte le sofferenze passate e presenti, guardando al Crocifisso hanno un senso. Scrive ad un'amica: «Nell'oggi della mia vita nasce un canto dal mio cuore: posso ricominciare, posso donarmi perché Lui, Dio, mi ama!».

Cresce in Nuccia, gradualmente, il desiderio di dedicarsi alla catechesi, diventando ben presto una pietra viva della comunità. Tanti dei ragazzi da lei formati le rimangono affezionati negli anni. Sviluppa un'attenzione particolare per la liturgia, formando a questo servizio anche altri laici. Il suo impegno in parrocchia è una missione attraverso la quale si sente legata fortemente a Dio. L'11 giugno, festività della Santissima Trinità, a 87 anni, lascia questa terra per raggiungere la Casa del Padre.

*Daniela Nicolini Palmieri*

## I nostri parenti

Sono passati all'altra vita: **d. Ermete, fratello di Maria Palombo**, focolarina alla Mariapoli Romana; **Antonio, fratello di Gianni Novello**, focolarino alla Mariapoli Romana; **Sabina Carmen, mamma di Carmen Pérez**, focolarina a Buenos Aires; **Eugenia Sobkowska, sorella di Irena Budasz**, focolarina alla Mariapoli Fiore (Polonia); **Józef Pelc, papà di Joanna Iwko**, focolarina sposata di Breslavia (Polonia); **Ana, figlia di Mirjam e Thon Horzelenberg**, focolarini sposati in Slovenia; **Zdravko Kokalj, papà di Anica Povirk**, focolarina sposata in Slovenia; **Zofka, mamma di Silva Tomis (Gevi)**, focolarina in Slovenia; **József, papà di Erzsó Barna (Marides)**, focolarina a Bratislava; **Franco, papà di Daniela (Ams)**, focolarina a Bologna, e di **Donatella Fiorani**, focolarina a Montreal (Canada); **Nino, papà di Sara Pagliaricci Ferrante**, focolarina sposata alla Mariapoli Romana; **Ashiq, papà di Arif**, focolarino a Karachi (Pakistan); **Teresa, mamma di Dennis Mestroni**, focolarino a Udine; **Pierina, mamma di Aurelio Sitta**, focolarino a Loppiano; **Vesela, mamma di David Krsticevich**, focolarino a Melbourne; **Elva, mamma di d. Beppe Uberto**, sacerdote focolarino in Piemonte; **Giuseppina, mamma di Anna Bevilacqua**, focolarina a Firenze; **la mamma di Maria Teresa Bracco**, focolarina a Trento; **Ini, mamma di Rita Nolasco (Ting)**, focolarina alla Mariapoli Pace (Tagaytay); **Enrico, papà di Stella Park**, focolarina in Corea; **Manoel, papà di Doni Valente**, focolarina al Gen Verde; **Alberto, papà di Esperanza Aid**, focolarina al Cono Sud, e di **Laura**, focolarina esterna sposata a Asunción; **Francisco Josè, papà di Dolores (Uni) Dos Santos**, focolarina a Iași (Romania); **Speria, mamma di Cristina Frias Del Arco**, focolarina a Varsavia; **Joseph, papà di Cecilia Maundu**, focolarina a Lubumbashi (Congo).

**Errata Corrige.** A rettifica di quanto apparso sul numero di *Mariapoli* n. 1-2/2018 si precisa che le date esatte della «partenza» di Gis Calliari (pag. 34) e di Margaret Rose Anthony Gill (Perla) (pag. 37) sono rispettivamente il 20 e non il 19 gennaio 2018, e il 1° gennaio 2018 e non il 1° dicembre 2017, come erroneamente indicato. Ci scusiamo per l'involontario errore.

## SOMMARIO

### SPIRITUALITÀ

- 2** Pensiero di Chiara Lubich. «Un'altra Maternità»

### EVENTI

- 4** 14 marzo 2018. #10ChiaraLubich. Una profezia che si fa storia
- 10** Viaggio nel mondo cinese con Emmaus Maria Voce e Jesús Morán
- 16** Novità editoriali. *Resurrezione di Roma*
- 17** A Loppiano e Nomadelfia. Aspettando Papa Francesco
- 18** Pre-Sinodo in Vaticano. La voce dei giovani

### AL CENTRO

- 21** Ritiro del Consiglio Generale. All'insegna di Maria
- 24** Scuola di Umanità Nuova. La Bellezza delle diversità
- 26** Volontarie e volontari. Famiglie per la società. L'incontro con la Presidente e il Copresidente, una data da non dimenticare
- 29** Una pastorale all'insegna del «noi»
- 30** Religiosi e consacrate. Nuova creatività
- 32** Fidanzati. Il «per sempre» del matrimonio

### IL POPOLO DI CHIARA

- 34** Aderenti. La *magna charta* del «Magnificat»
- 36** Nuovo focolare in Romania. Cercare i posti di frontiera
- 38** Gen4. Quando la pace diventa contagiosa

### IN DIALOGO

- 40** Togheter for a new Africa. Per una *leadership* responsabile e attiva
- 42** Loppiano. Il Premio Renata Borlone a un uomo di pace
- 43** Friburgo. A scuola di spiritualità di comunione

### IN AZIONE

- 44** In Venezuela. Oltre l'oscurità
- 46** Comunità locali insieme in Brasile. Una iniezione di coraggio
- 49** Dall'Italia in India. Un originale «focolare temporaneo»

### TESTIMONI

- 50** Carlo De Gasperi. Rita Carretta. Giancarlo Sina. Anita Goedecke. August Wilke. Howard J. Belcher. Karel Van Driessche. Pietro Tierno. Ines Dell'Eva Leveghi. d. Rainer Lührmann. Madre Marie-Claire Coustel. Germaine Grimard St-Hilaire. José Mendoza Beteta. Dolores (Lola) Zoghbi Cabrera. sr. Stefania Biava. Tomas Pascual Rodriguez. Thérèse Zoghbi. Chiara Grillo Bettero. Gianna Barabaschi. Luigina Micocci Pasquini. Artenice (Nuccia) Campari. I nostri parenti

**Redazione** Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] **tel/fax** 0694798270/240 **e-mail** n.mariapoli@focolare.org  
 Mariapoli n.3-4/2018 | Mensile | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | *Direttore responsabile* Caterina Ruggiu |  
 Grafica M. Clara Oliveira Oita | *Direz.* Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | Autorizzazione del Tribunale di Roma n.5/84  
 del 10 gennaio 1984 | PAFOM | *Stampa* Tipografia Arti Grafiche La Moderna Via Enrico Fermi, 13/17 00012 Guidonia [Roma]  
**Mariapoli Online** [www.focolare.org/notiziariomariapoli](http://www.focolare.org/notiziariomariapoli)

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 6 aprile 2018. Il n. 1-2/2018 è stato consegnato alle poste il 19 febbraio. **In copertina:** Cina. Panoramica sulla grande muraglia.  
 © Foto Roberto Catalano.

Al sensi del D. lgs. N. 196/2003, per la tutela dei dati personali, comuniciamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.

